

Non spedito¹

Illustre Signore

tra i progetti di prolungamento delle ferrovie italiane nel Ticino, uno ve n'ha che avendo apparenza d'essere particolarmente ottemperato agli interessi del commercio genovese, sembra in diritto d'avere il patrocinio vostro e del vostro parlamento².

Può darsi che prima di pronunciarvi intorno a ciò, non vi torni inutile conoscere fatti e cifre che lo stesso commercio genovese tuttavia ignora, che a voi fra tante e sì varie cure costerebbe troppa parte del vostro tempo ad appurare e connettere, e che io per antica esperienza di strade ferrate e per nuove occasioni ebbi interesse ed agio a fermarmi in mente. Quali che siano tali miei pensieri, aggradite che nella forma più breve ve li presenti.

1. Alessandria è il porto terrestre di Genova. Se unite con una retta Alessandria e Novara, e prolungate la retta verso settentrione, essa incontra *precisamente* Zurigo attraversando *precisamente* il Gottardo.

Continuata la stessa retta oltre Zurigo, attraversa la valle del Reno; tocca quella del Danubio; passa il Meno poco sotto *Francoforte*. Questa capitale dell'Unione Germanica giace nel mezzo tra il Belgio e la Boemia, a mezza via tra i confini del Piemonte e i due mari del settentrione, cioè a mezzo dello spazio occupato dalle leghe commerciali svizzera e germanica. Se a quelle due leghe Genova vuole aprirsi il più pronto àdito per un passo delle Alpi, questa retta da Alessandria pel Gottardo a Zurigo è la normale su cui deve congegnare col minimo possibile serpeggiamento la sua ferrovia. È la normale che la natura le

¹ Nota autografa di Cattaneo aggiunta posteriormente, con una differente inchiostatura, che pare essere analoga a quella in cui è stata appuntata la data del «2 sett. 1856» (data che figura, peraltro, per esteso, con l'indicazione esplicita del luogo in cui la lettera è stata scritta, «Lugano», in chiusura della missiva). Il che potrebbe indurre a ritenere che tale indicazione, come anche quella della data collocata in alto a destra sul foglio, possano essere entrambi posteriori alla stesura della lettera e risalenti ad un successivo momento in cui questo documento è stata riordinato insieme ad altre carte, come sembra confermare anche l'indicazione del numero «4 1» che figura in alto a sinistra, sempre nel primo foglio. Per una possibile e plausibile interpretazione del mancato invio di questa lettera cfr. quanto si è osservato nel saggio introduttivo.

² Come si è accennato nell'introduzione, nel corso dell'anno 1856 furono avanzati ben tre differenti ed alternativi progetti finalizzati a delineare un nuovo scenario ferroviario complessivo per l'attraversamento delle Alpi. Cattaneo si era fatto allora promotore di un apposito *Comitato delle ferrovie ticinesi* e poi, insieme ad Abbondio Chialiva, aveva avanzato un suo progetto favorevole all'asse del Gottardo che risultava essere in concorrenza con quello presentato da Carlo Du Coster e Settimio Monti i quali optavano per un sistema integrato tra ferrovia, trasporto via lago e tramvia montana. Infine, un terzo progetto era stato proposto dal Credito Mobiliare di Torino, istituto di credito che, in realtà, rappresentava, perlomeno in questo ambito di intervento finanziario e commerciale, la *longa manus* di Cavour. Non stupisce quindi che il parere di Cavour (ispirato da Luigi Torelli e Pietro Paleocapa ed espressamente richiesto dal Consiglio di Stato svizzero, nel settembre del 1856), fosse decisamente avverso ai primi due progetti, mentre risultava del tutto favorevole a quello del Credito Mobiliare torinese che sponsorizza l'asse del Lucomagno contro la scelta cattaneana del Gottardo. Alla luce di questo quadro si comprende quindi la difficoltà intrinseca – non solo psicologica – di questa lettera che Cattaneo voleva indirizzare a Cavour.

addita, e l'inflessibile geometria le descrive³. Veramente Genova può raggiungere parte della Svizzera anche per la Savoia. Ma per quella via si trova a piè pari col commercio di Marsiglia, mentre per la via del Gottardo, la distanza da Zurigo a Genova è la metà di quella da Zurigo a Marsiglia. Questo vantaggio sarebbe in gran parte perduto per la via del Lucomagno.

2. Come dunque la via del Lucomagno potè venire in tanto favore presso i Genovesi? La cosa è semplice. Il Lucomagno è più basso del Gottardo di 210 metri per lo meno (v. *Torelli: Il Lucomagno ecc.*)⁴; è il più basso varco delle Alpi svizzere, tranne il Maloia. Questo dato colpì l'attenzione di chi aveva a ciò interesse di luogo; e gli diede ansa ed animo a intraprendere progetti e studi, e farvi ricapito intorno di privati e pubblici interessi fino in Genova e fino in Londra⁵. Anche le montagne hanno la loro fortuna!⁶

³ Questo passo, basato su un'argomentazione efficacemente "geometrica", che si intreccia, tuttavia, con una considerazione dell'orografia naturale, è ampiamente ripresa, a volte quasi *totidem verbis*, nel primo punto dell'articolo di Cattaneo *Il Lucomagno e il Gottardo* apparso sulla «Rivista Contemporanea» di Torino (VIII, ottobre-novembre 1856, pp. 183-192, poi riedito sia in C. Cattaneo, *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Felice Le Monnier, Firenze, 1956, vol. III, pp. 238-254, dove il passo concernente questo primo punto si trova alla p. 239, sia in C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Introduzione, note e cura di Fabio Minazzi, Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana, Mendrisio 2001, pp. 157-163, dove il passo complessivamente analogo a quello che figura nella lettera a Cavour si legge alla p. 157).

In riferimento a questo suo articolo apparso sulla rivista torinese, lo stesso Cattaneo, in una lettera del 5 marzo 1857, indirizzata a Baldassarre Galbiati, a Milano, ha avuto modo di rilevare quanto segue: «io avevo preparato una memoria per provare che la via del Gottardo era preferibile e in punto d'arte, e nelli interessi svizzeri e genovesi. La mia memoria fu pubblicata in Piemonte in una rivista, ch'è il giornale d'una istituzione, credo, dipendente dal ministero» (questa lettera si legge nel volume di Mariachiara Fugazza, *Carlo Cattaneo. Scienza e società 1850-1868*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 234-237, la cit. si trova a p. 235).

⁴ Cfr. Luigi Torelli, *Il Lucomagno e il Gottardo* pubblicato nel fascicolo del marzo 1856 della «Rivista Contemporanea» di Torino: proprio con questo scritto e la replica dell'ottobre-novembre, del 1856, di Cattaneo, *Il Lucomagno e il Gottardo*, si avviò esplicitamente una pubblica polemica tra Torelli e Cattaneo che fu sempre ospitata dalla rivista torinese: nel fascicolo di marzo 1857 Torelli rispose a Cattaneo con il nuovo scritto *Il San Gottardo ed il Lucomagno* (anno V, vol. IX, fasc. XLI, pp. 414-439) cui fece seguito la replica di Cattaneo, *Il Lucomagno e il Gottardo. Lettera al signor Luigi Torelli*, apparso nell'aprile 1857 (anno V, vol. IX, fasc. XLII, pp. 554-565), cui Torelli replicò con un saggio che reca il medesimo titolo della sua prima risposta a Cattaneo, *Il San Gottardo ed il Lucomagno*, pubblicato nel fascicolo di ottobre del 1857 (anno V, vol. XI, fasc. XLVIII, pp. 167-177). Da segnalare, infine, che Torelli aveva anche già pubblicato, a Torino, nel 1853, presso la Tipografia G. Favale e Comp., un suo specifico *Discorso pronunciato dal Deputato Torelli nelle tornate del 29 e 30 aprile 1855 intorno alla necessità di collegare le strade ferrate del Piemonte colle strade ferrate estere*. Sulla figura e l'opera di questo conte valtellinese cfr. Antonio Monti, *Il conte Luigi Torelli*, Cordani, Milano 1931, mentre per un suo sintetico profilo biografico cfr. la successiva nota n. 8 a p. 69.

⁵ Circa un decennio dopo, nel marzo del 1865, rivolgendosi direttamente ai cittadini genovesi, Cattaneo rivelò come, alla diffusione di tale erroneo punto di vista meramente "altimetrico" avesse involontariamente contribuito lui stesso con una sua precedente pubblicazione. Scrive infatti Cattaneo: «il primo pensiero d'una ferrovia pel Lucomagno venne ad un Rota-Vezzoli; il quale, da un volume di *Notizie su la Lombardia*, offerto nel 1844 al Congresso dei naturalisti in Milano, rilevò ch'era il meno elevato fra i vicini passi. Anzi quel profilo delle nostre alpi e prealpi e di tutti i nostri fiumi e canali navigabili era una parte anonima di mia pazienza e fatica; e mi spiace che fosse principio a voi [genovesi, ndr.] d'un dannoso errore» (C. Cattaneo, *Sulla ferrovia dalle Alpi elvetiche all'Europa centrale; lettera ai Cittadini genovesi*, pubblicata originariamente su «Il Politecnico», XXIV, 1865, pp. 253-265, poi in un opuscolo, a Lugano, nel medesimo anno, e, infine, ripubblicato sia in C. Cattaneo, *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Felice Le Monnier, Firenze 1964-65, 4 voll., vol. II, pp. 386-403, la cit. si trova a p. 397, sia in C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine, op. cit.*, pp. 245-252, dove la cit. si trova alla p. 250).

⁶ «Quando, or sono vent'anni, fu annunciata d'improvviso all'Italia la fede nel Lucomagno, pochi avevano ancora udito codesto nome; nelle carte era modificato in *Lukmanier-Pass* e *Luco-Maniero*; i vicini lo chiamavano per brevità il monte di *Santa Maria*, senza aggiungergli di *Lucomagno*. Tanto meglio. Parve quasi una scoperta, una montagna nuova, fatta per passare le altre. E per verità si erano intraprese nelle finitime alpi le strade del

La minor salita di due o tre centinaia di metri ridotta anche solo alle pendenze d'una via postale, prometterebbe già un risparmio notevole di cammino. Ma in fascio con tutte l'altre circostanze è un vantaggio sì poco decisivo, che né il Lucomagno, né il Maloia, furono peranco ridotti a strade postali. E al contrario, vi [1] son ridotti nella Svizzera medesima il Sempione, il Gottardo, il Bernardino, la Spluga, il Bernina; e voi medesimo cooperate ora a ridurre il Colle di Menouve. I quali passi tutti sono più alti del Lucomagno e del Maloia.

Se la minore altezza fu trovata di lieve momento nelle vie comuni che affrontano il sommo della salita a cielo aperto anche fra le intemperie di quelle eccelse regioni, tanto meno può riescir dominante nelle vie ferrate. Poiché s'intende che per risparmio d'ascesa debbano al loro culmine passare per un sotterraneo. E il determinare a quale altezza questo debba praticarsi, dipende da altre circostanze di natura; e non poco dipende eziandio dall'arte. Onde anche sotto il giogo più elevato la gran galleria può riescire ad altezza minore⁷.

3. Tra le circostanze contrarie è da notarsi nel Lucomagno la enorme lunghezza da percorrersi con sotterraneo continuo. Intorno a ciò, volentieri cedo la parola al Sig. Torelli⁸. Il quale nel suo fervore per quella causa, quasi si

Sempione, del Gottardo, del Bernardino, della Spluga, dello Stelvio. Ma il Lucomagno era sempre rimasto, *come tuttora è*, un sentiero alpestre, quasi solamente noto per commercio dei bestiami, che al cader dell'autunno scendono dalla romita valle del Reno Latino alle pianure dell'Insubria. Tanto meglio. Del Gottardo tutti avevano udito dir male; tutti sapevano che vi erano colassù le tormente e le vallanghe» (C. Cattaneo, *Sulle ferrovie dalle Alpi evelitiche all'Europa centrale; lettera ai Cittadini genovesi*, op. cit., pp. 396-397, corsivi nel testo, oppure Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, op. cit., pp. 249).

⁷ L'individuazione (ad un tempo tecnico-ingegneristica, economica, strategica, commerciale, finanziaria e viaria) delle altezze più opportune e consone entro cui collocare le gallerie rende immediatamente molto più flebile l'argomento *princeps* dell'altezza delle montagne e dei rispettivi passi.

⁸ Luigi Torelli (Villa di Tirano, Sondrio 1810-1887), formatosi nel Collegio Teresiano di Vienna, negli anni 1826-31, lavorò poi presso il Governatore austriaco della Lombardia a Milano, a partire dal 1832 fino al 1836, anno in cui si dimise dall'impiego per le sue idee decisamente antiaustriache. Si ritirò pertanto nella nativa Tirano dove studiò vari problemi economico-sociali della Valtellina, promuovendo sia l'organizzazione di asili per l'infanzia, sia istituti per il piccolo e medio credito, partecipando anche ai congressi degli scienziati e distinguendosi soprattutto durante l'epidemia colerica (per questa sua opera filantropica fu anche insignito di una medaglia d'oro al valor civile che Torelli successivamente consegnò al Governo provvisorio per farla fondere). Prima dello scoppio della "primavera dei popoli" in Europa, Torelli aveva già pubblicato, nel 1847, a Losanna, uno scritto anonimo contentente alcuni *Pensieri sull'Italia di un Anonimo lombardo* nei quali sviluppava un orientamento complessivamente liberal-moderato che, tuttavia, non mancò di suscitare una propria eco specifica anche nel dibattito svoltosi nel seno del partito d'azione. Partecipò poi alle Cinque Giornate di Milano, facendo parte del Comitato di difesa (poi confluito nel Comitato di guerra), distinguendosi variamente, al punto che Cattaneo lo ricorda, espressamente, nella sua memoria *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, facendo appunto cenno al fatto che «presso la sera del terzo giorno, la bandiera tricolore fu inalberata sulla aguglia del Duomo da Luigi Torelli e Scipione Bagaggia» (cfr. C. Cattaneo, *Opere scelte*, a cura di Delia Castelnovo Frigessi, Einaudi, Torino 1972, 4 voll., vol. III, *Scritti 1848-1851*, p. 63). Un cenno analogo a questa sua impresa si legge anche nei *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute 1847-1860* di Giovanni Visconti Venosta (Cogliati, Milano 1904, p. 96). Partecipò poi alla battaglia di Novara, in qualità di componente del Ministero di Ponza San Martino. Proscritto dall'Austria – che gli sequestrò tutti i suoi beni – nel gabinetto Ettore Perrone di San Martino fu Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Successivamente fu deputato di Arona ed Intra al Parlamento Subalpino, occupandosi di vari problemi ferroviari, di diverse opere pubbliche, dichiarandosi anche apertamente favorevole al progetto di Fernand de Lesseps per l'apertura dell'istmo di Suez. Inviato nel 1859 da Cavour a Firenze fu poi nominato senatore (dal 1860) e governatore della Valtellina e, in tal modo, contribuì ad introdurre molteplici innovazioni economiche e scientifiche per lo sviluppo della sua terra. Nominato Prefetto, fu uno dei prefetti "politici" della destra storica, prima a Bergamo,

rallegra pensando “al gran *tunnel*, al *tunnel-monstre*, alla galleria massima che abbia mai esistito, e così massima al di sopra d’ogni altra, che sarebbe circa il *quadruplo* della più lunga che si conosca che è di sei chilometri; e la galleria del Lucomagno sarebbe di *ventitrè!*”.

Nel Gottardo, l’ingegnere Lucchini⁹ stimò bastare una galleria di chilometri *sei e mezzo*. La ragione si è che dietro il Gottardo la valle cade più pronta-

poi, nel 1862, a Palermo. Dopo aver fatto parte del gabinetto di La Marmora, nel maggio 1866 ritornò a Palermo in qualità di prefetto (e in questa sua veste repressé, con estrema determinazione, l’insurrezione separatista popolare siciliana) e poi fu ancora prefetto a Venezia (dal 1867 al 1872). Successivamente si ritirò a vita privata a Tirano. Oltre che di questioni economiche, nel corso della sua vita si è anche occupato di molti altri problemi: di questioni sanitarie (delineò anche un’importante carta relativa alla diffusione geografica della malaria), di problemi agricoli (contribuì a fondare la «Società agraria») e coltivò, infine, la memoria dei morti del 1859 (a tal proposito si occupò attivamente della Società di Solferino e S. Martino). Di lui rimane un ampio carteggio con Bettino Ricasoli e delle interessanti *Memorie autobiografiche*. Da segnalare, inoltre, che durante le Cinque Giornate di Milano Cattaneo, a nome del Comitato di guerra, aveva ordinato «al signor Luigi Torelli di prendere misure perché i custodi delle porte non lascino entrare persone che possano essere d’aggravio alla pubblica sussistenza, se non quando sieno *armate di fucile*» (*Carteggi di Carlo Cattaneo*, Serie I, *Lettere di Cattaneo*, vol. II, 16 marzo 1848-1851, a cura di Margherita Cancrini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Felice Le Monnier – Edizioni Casagrande, Firenze-Bellinzona 2005, p. 4). Quando nel 1867 Cattaneo presentò la propria candidatura a Milano, con l’appoggio della «Gazzetta di Milano» e del «Sole», Torelli rilasciò, il 17 marzo di quell’anno, alla «Perseveranza», una testimonianza che voleva sminuire i meriti di Cattaneo in relazione all’opposizione degli insorti milanesi contro la richiesta di armistizio allora avanzata da Johann Joseph Franz Karl Radetzky. Malgrado questa polemica Cattaneo venne eletto (con 629 voti, contro i 516 voti raccolti da Visconti Venosta che aveva parlato della «riputazione ventosa» di Cattaneo la cui fama, a suo giudizio, sarebbe stata «vana in gran parte») e il «Sole» salutò questa vittoria scrivendo che «la elezione di Carlo Cattaneo è una pagina di storia; e Milano può andare orgogliosa d’averla aggiunta a quella scritta 19 anni or sono colle Cinque giornate» (cfr. *Viva Milano! L’eredità di Carlo Cattaneo attraverso gli articoli de «Il Sole» 1865-1902*, a cura di Vanni Scheiwiller, con un saggio di Norberto Bobbio, prefazione di Giovanni Locatelli, Libri Scheiwiller, Milano 1992, pp. 34-36, la cit. si trova a p. 35, mentre le dichiarazioni di Visconti Venosta contro Cattaneo sono tratte dalla p. 33).

⁹ La “fede” gottardista di Pasquale Lucchini era invero di antica data. Così scrive infatti Cattaneo, rivolgendosi ad Ubaldino Peruzzi, Ministro dei lavori pubblici, a Torino, il 3 aprile 1861: «ne parlai col vecchio Lucchini, che fu ingegnere in capo di questo Cantone [Ticino, ndr.] e ora sciolto dalla professione vive in Lugano. Egli mi aveva altre volte mostrato i rotoli degli studi che per incarico avuto condusse ad attendibile compimento fin dal 1853, mentre sull’altro pendio dei monti n’ebbe commissione l’ing. Müller. Ella sa quanto, d’allora in poi, la sostituzione dei grandi trafori ai piani inclinati e ai serpeggiamenti abbia diminuito le difficoltà. Codesti studi non conservano adunque se non il valore d’un *pis aller*; essendovi certezza del potersi far meglio; ma non perciò possono dirsi inutili. [...] Avendo avuto per parecchi anni a occuparsi intorno al Gottardo, come, in tempi anteriori e per altre funzioni, intorno allo Spluga a allo Stelvio, ha una pratica comparativa dei luoghi che nessun altro ingegnere ebbe occasione d’acquistare. E anche senza avervi pensato, deve aver predisposto in mente soluzioni che ad uomini nuovi costerebbero molteplici tentativi. Non è uomo di cultura scientifica, né d’eloquenza, né d’alcuna apparenza personale. Ma nell’impresa del ponte argine di Melide, su questo lago, in lunghezza di ottocento metri incirca provò la sua sagacia pratica a fronte di molti contraddittori» (C. Cattaneo, *Epistolario*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, G. Barbèra Editore, Firenze 1949-1956, 4 voll., vol. III, pp. 480-481).

Effettivamente il ticinese Pasquale Lucchini (Montagnola, 1798 – Lugano, 1892), fu un ingegnere autodidatta, *senza politecnico*, per usare la calzante espressione di Carlo Agliati (cfr. *Un ingegnere senza politecnico. Pasquale Lucchini 1798-1892. La vita e i documenti*, a cura di Carlo Agliati, Commissione culturale della Collina d’oro, s. l. 1990). Lucchini, dopo aver lavorato in alcuni cantieri stradali in Ticino e in Lombardia (prestò, in particolare, la propria opera alle vie dello Stelvio e dello Spluga), conseguì una singolare abilità costruttiva, che gli consentì, infine, di configurarsi come progettista e appaltatore. Dopo l’alluvione della Leventina fu incaricato dal Governo ticinese di svolgere dei rilievi corografici e, nel 1844, collaborò direttamente, sia pur in qualità di “aggiunto”, al Dipartimento dei lavori pubblici ticinese, per essere infine nominato, nel 1845, “ingegnere cantonale in capo” (titolo di cui poté fregiarsi fino al 1854, pur senza essersi mai laureato). Oltre al ponte-diga tra Bissone e Melide, sul lago di Lugano, ha realizzato la strada dell’Onsernone e il ponte di Ponte Tresa. Ricordato sempre con ammirazione da Cattaneo, Lucchini si occupò anche dell’industria serica (promuovendo una delle principali filande ticinesi) e, dal 1852 in poi, fu sicuramente uno dei più tenaci e convinti sostenitori

mente che non dietro il Lucomagno. In Orsera è alta sopra Airolo solamente 274 metri; a Göschenen è già 50 metri più bassa che non a Disentis; il quale è lontano dal giogo del Lucomagno una mezza volta di più che non sia Göschenen dal Gottardo¹⁰.

4. Ma v'è sopra ogni questione d'arte il punto dominante che la via del Gottardo segue da presso il rettilineo normale. Ma la via del Lucomagno, superato il monte, anziché continuare verso *settentrione*, è costretta a volgersi da Disentis a Coira per 60 e più chilometri in direzione prossima al *Levante*. È tutto spazio perduto; e da rifarsi in senso contrario. Perciò da Biasca (ove le due vie divergono) fino a Zurigo la via del Gottardo farebbe 192 chilometri e quella del Lucomagno 345. È l'*ottanta per cento* di più!

Veramente il Sig. Torelli non pone il *punto obiettivo* a Zurigo, ma al Lago di Costanza. E fa un simil calcolo in senso opposto; sicché attribuisce 120 chilometri di più alla via del Gottardo. Ma egli anzi tutto va gravemente errato nelle misure. Giusta i Sig. Hahner e Negrelli [*sic!*; Negretti?], da Biasca pel Lucomagno a Rorschach sono chilometri 259. Giusta il Sig. Lucchini, da Biasca a Rorschach pel Gottardo a Zurigo sono 277. La differenza non sarebbe dunque di 120, ma solamente di 18. Se poi sul Lago medesimo di Costanza, invece di Rorschach, prendete a punto commune di arrivo Romanshorn, più verso il centro del lago, e termine parimenti [2] d'una ferrovia, ogni differenza svanisce¹¹.

5. Né voi vorrete concedere sì facilmente al Sig. Torelli che il Lago di Costanza sia da dirsi il punto obiettivo del commercio genovese. Esso non è al centro dell'Unione Svizzera né della Germanica, né vi conduce; ma è alla

dell'asse viario del Gottardo, cui dedicò, tra il 1852 e il 1861, ben cinque memorie specifiche tra le quali, in questa sede, sia sufficiente ricordare lo scritto *Progetto di una strada-ferrata onde collegare le ferrovie d'Italia con quelle della Svizzera centrale*, Tipografia e Litografia del Verbano, Bellinzona 1835. Cattaneo parla di Lucchini anche in una sua precedente lettera del 10 ottobre 1852, indirizzata a Michele Erede, a Genova, ricordando espressamente «le proposte degli ingg. Lucchini e Koller favorevoli al Gottardo» (C. Cattaneo, *Epistolario*, a cura di R. Caddeo, *op. cit.*, vol. II, p. 189).

¹⁰ Nel saggio cattaneano pubblicato sulla rivista torinese questo argomento di Torelli e la contro-argomentazione di Lucchini sono stati fatti slittare ad un punto successivo, il 9: cfr. Cattaneo, *Il Lucomagno e il Gottardo*, *art. cit.*, pp. 247-248 oppure Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, *op. cit.*, p. 161.

¹¹ In questo passo Cattaneo corregge uno degli errori più gravi dell'argomentazione di Torelli e dei "lucmanieristici", ovvero l'errore geografico che privilegiava, per brevità di cammino, la direzione del lago di Costanza a danno dell'ipotesi del Gottardo e di Basilea. In tal modo questa direzione di transito sarebbe sboccata nella Baviera meridionale, regione agricola con un limitato fulso commerciale. Di contro, l'asse del Gottardo arrivando a Basilea non solo risultava essere al centro di numerose altre diramazioni, ma attraversava zone caratterizzate da un intenso traffico di persone e di merci. Nel che si può inoltre cogliere tutta la novità e l'attualità strategica del lungimirante punto di vista cattaneano, quello stesso, del resto, che lo aveva anche guidato nel corso delle polemiche (della seconda metà degli anni Trenta del XIX secolo) connesse con i vari progetti per delineare il tracciato della *Ferdinanda*, la linea ferroviaria da Milano a Venezia: il saper felicemente intrecciare, nella propria prospettiva di intervento, il carattere decisamente "internazionale" di una linea di transito, con la sua specifica autonomia economica, basata, invece, su una fitta rete di scambi vicinali già attivi, onde appunto far convergere, come emerge soprattutto nel caso dell'asse del Gottardo, i tratti già funzionanti ed attivi nell'ancor più impegnativo e, invero, colossale, lavoro dell'aperura di una nuova via di transito (e di un *tunnel*) nel Gottardo. Per le vivaci discussioni scaturite in relazione alla *Ferdinanda* cfr. Carlo Cattaneo – Giovanni Milani, *Ferdinanda. Scritti sulla ferrovia da Venezia a Milano, 1836-1841*, Introduzione e cura di Pietro Redondi, Giunti, Firenze 2001, 2 voll., cui sia lecito affiancare anche quanto si rileva, in più punti, del saggio dello scrivente *Carlo Cattaneo e l'ampia tela della fattura umana. Territorio, città e vie di transito quali vincoli di crescente civiltà* che figura in apertura del volume di Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, *op. cit.*, pp. VII-LVII.

loro frontiera coll’Austria. La ferrovia del Lucomagno, poco sotto Coira, traggita sulla sinistra del Reno, appunto per non entrare nel Lichtenstein e nel Vorarlberg; nel Lichtenstein ch’è signoria d’un gentiluomo viennese; e nel Vorarlberg ch’è appendice del Tirolo e dominio austriaco. La città austriaca di Bregenz tocca il lago; anticamente le dava il nome. Se la ferrovia del Lucomagno deve continuare per terra fino a Lindau, ch’è la prima città bavarese, deve di necessità condurre entro le dogane imperiali le sue merci e i suoi *viaggiatori*. Forse a ciò pensando il Sig. Torelli medesimo avrebbe più cara la via di Zurigo. Certo è che al commercio genovese convien tenersi sopra terreno quanto più si può libero e neutrale.

L’accorciatoio di Bregenz può interessar solo i paesi che sono talmente in quella direzione, che il seguirla strettamente procacci notabile risparmio di cammino. Ma si riducono infine alla Baviera Meridionale. Non è la ventesima parte dell’Unione Germanica. Or quando al commercio genovese interessi tanto di giungere a quel ventesimo per la via assolutamente più breve, anco a patto di sottoporsi alle dogane austriache, allora, invece d’andare a Coira e a Bregenz pel circuito del Lago Maggiore e del Lucomagno, può andarvi più brevemente per Milano. Perocché Genova, Milano, Coira e Bregenz sono sopra una linea precisamente retta. E si evita l’impegno di contribuire alle spese della strada¹².

È impossibile poi che il commercio genovese possa predominare in quell’angolo della Baviera che si addentra nel semicerchio del Tirolo, dell’Austria e della Boemia. In fondo a quella curva si aprono ambo le ferrovie di Venezia e di Trieste, l’una per l’Adige, l’altra per Salisburgo. Monaco è distante da Genova una mezza volta più che da Venezia.

6. Né sono a trascurare le relazioni intermedie che concorrono a sostenere le spese e a mitigare i prezzi di trasporto fra i punti estremi. Paragonate sotto questo aspetto, se vi aggrada, le due linee nello spazio tra Biasca e il Lago di Costanza. La linea del Lucomagno percorrendo nel Ticino la valle del Brenno e nei Grigioni e in Sangallo quella dell’Alto Reno, serve ad una popolazione di 140 mila anime. La linea del Gottardo percorrendo la Leventina nel Ticino, e poscia Uri, Svitto, Zug, Zurigo, Turgovia e Sangallo medesimo, e toccando i sei capoluoghi di questi Cantoni, invece d’un solo, serve sopra una zona di pari larghezza a 520 mila abitanti.

¹² Tenendo costantemente presente il quadro generale complessivo degli scambi commerciali internazionali e anche delle differenti vie di transito già esistenti, Cattaneo non trascura, psicologicamente, di far anche leva sulla proverbiale oculatezza e sagacia dei genovesi, ponendosi tuttavia, al contempo, in modo ancor più evidente, nella condizione di chi doveva quasi suggerire a Cavour gli argomenti da adoperare per persuadere i piemontesi (e i genovesi, in particolare) della bontà complessiva della via del Gottardo. Tuttavia, anche su questo piano si possono allora scorgere le ragioni psicologiche profonde del disagio di Cattaneo e del suo comprensibile ripensamento, giacché il Nostro non poteva evidentemente ben percepirsi negli scomodi panni di un mero “suggeritore” di un monarchico unitario quale era Cavour.

Da tener presente che nel saggio *Il Lucomagno e il Gottardo*, Cattaneo utilizza questo argomento al quinto punto (*op. cit.*, vol. III, pp. 243-44 e *Scritti sulle trasversali alpine*, p. 159) dopo aver ampiamente sottolineato la necessità di unire le forze dei commerci vicinali già esistenti per farle poi convergere verso l’impresa di maggior impegno finanziario e di maggior respiro strategico.

Inoltre, al Gottardo fa capo anche la ferrovia di Lucerna che raccoglie a sé i rami di Berna e di Basilea. In tutto, il Gottardo interessa da vicino una popolazione *dodici* volte [3] maggiore di quella del bacino di Coira. E infatti nell'annuo smercio che gli Svizzeri fanno in Italia di venti e più mila capi di bestiame passano, al dire del Sig. Torelli, per la via del Lucomagno solamente "da due in tremila capi" (pag. 35). Al di là poi del confine svizzero, in Baden, in Würtemberg [*sic!*], nelle provincie bavaresi del Meno e del Reno, in Alsazia, in Lorena, nel Belgio, la differenza è smisurata in paragone all'angusto campo che offre l'Alta Baviera, addossata com'è ai confini dell'Austria e della Boemia. Né in questa direzione si moverà mai quella immensa corrente di viaggiatori che si muove lungo le rive del Reno, e che sempre più in progresso si moverà nella gran direzione dall'Inghilterra all'Asia¹³.

7. Ma il passo delle Alpi non è solo una via di diporto e commercio. Un supremo interesse politico e militare urge i popoli svizzeri a ravvicinare i quattro estremi del loro territorio per mezzo di due ferrovie che s'incrocino da Ginevra a Costanza e da Chiasso a Basilea. Per esse tutte le forze confederate potranno anche di sotto alle nevi degli alti gioghi, concentrarsi nel cuor del paese, affacciarsi a qualsiasi delle frontiere. Opportuna a ciò torna la via del Gottardo, discosta da tutte le frontiere, controvallata da duplici catene di Alpi, inaccessibile ad ogni sorpresa. È vero che la via del Lucomagno può colla sua parte più interna connettere le due fronti d'operazione del levante e del mezzodì; ma già in Coira è rinchiusa tra due confini; e poco sotto Coira, dalla chiusa del Luciensteig fino al lago, rasenta il Reno che quivi ancora di Reno ha poco più che il nome. Scorrendo lungo una fronte d'operazioni, anzi lungo una linea d'avamposti, soggetta al cannone dell'altra riva, a ponti improvvisi, a scorriere, essa non può assicurare l'arrivo dei difensori, né il loro approvvigionamento; può ad ogni istante venire intercisa e sconnessa; divenire un'arma in mano a chi con tal colpo aprisse sùbite ostilità.

La ferrovia del Gottardo costituisce dunque una parte talmente capitale della difesa strategica della Svizzera che può considerarsi quasi come un'*opera di fortificazione*. Sotto tale aspetto sebbene qui le ferrovie siano per regola generale confidate ai calcoli dell'industria privata, questo tronco potrebbe a maturo tempo divenire argomento d'iniziativa federale. A voi non è necessario rammentare che la sicurezza del territorio svizzero fa parte del sistema di difesa del Piemonte¹⁴.

¹³ L'errore dei "lucmanieristici" non è dunque solo un errore di *geografia*, ma è anche un palese e non meno grave errore di miopia *economica*, proprio perché non tiene nella debita considerazione i differenti mercati già esistenti, la densità di popolazione delle varie regioni, nonché la rete dei percorsi lacuali e di strade postali già in essere, non avendo quindi neppure la capacità di saper guardare, complessivamente, alle vie di comunicazioni storiche che connettevano tradizionalmente l'Italia del nord con il centro d'Europa.

¹⁴ All'errore *geografico* e all'errore *economico* dei "lucmanieristici" si aggiunge, quindi, anche l'errore *militare* che induce, indebitamente, a trascurare il ruolo strategico decisivo che una via di transito ferroviaria come quella del Gottardo, posta appunto al cuore della confederazione elvetica, lungo un asse verticale decisivo, può svolgere nella tempestiva difesa del territorio elvetico, incrementando anche la stessa sicurezza di un piccolo

8. I calcoli di tornaconto privato non determineranno facilmente una società ad intraprendere qualsiasi passaggio delle Alpi, senza l'assicurazione d'un minimo d'interessi o altro pubblico sussidio. Ma gli Stati che sono chiamati a prestarlo, prima di gravare i loro paesi hanno ad averare se siano già poste in atto tutte le forze spontanee che possono sostentare l'impresa. Il patrimonio pubblico non deve [4] supplire, se non dove l'industria non può giungere da sé¹⁵.

Quattro gruppi di ferrovie confluiscono al Gottardo, rappresentati al di qua delle Alpi da Genova e Milano, al di là delle Alpi da Zurigo e Lucerna, o Zurigo e Basilea. Interessa di attivarli tutti. Il trascurarne alcuno, e peggio, lo sviarlo, sarebbe come scavare un vuoto per aver poi a riempirlo; sarebbe come recidere una gamba viva per pagare una gamba di legno.

Sotto tale aspetto, e non nella nuda vista della vieta concorrenza mercantile, deve il Piemonte considerare le diverse vie convergenti al Gottardo, epperò anche quella che da Milano per Como e Lugano tende al passo commune della montagna. È veramente questa un socio che viene ad apportare la sua parte di contributo in un'impresa necessaria. No, illustre Signore, non è lo

stato come il Piemonte. Da osservare che nel saggio cattaneano *Il Lucomango e il Gottardo* questo passo figura nella medesima collocazione (al punto settimo) ed è ripreso *totidem verbis*. (cfr. vol. III, p.p. 245-6 e *Scritti sulle trasversali alpine*, p. 160).

¹⁵ Il liberalismo di Cattaneo si radica pienamente nel pensiero di Adam Smith e dell'economia classica inglese. Come ha giustamente rilevato Franco Della Peruta «la più ampia libertà economica e il pieno diritto proprietario, e con essi la divisione del lavoro, erano per Cattaneo la condizione essenziale e la garanzia più sicura per l'accumulazione e l'impiego del capitale, motore della crescita economica in virtù della sua azione fecondatrice sul commercio, sulle manifatture e sulla cultura dei campi» (F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 15). Il che aiuta a meglio intendere l'elogio della «sguasciante duttilità» (la calzante espressione è ancora di Della Peruta) con la quale Cattaneo parla del capitale, per esempio in questa emblematica pagina delle *Ricerche economiche sulle Interdizioni imposte dalle legge civile agli Israeliti*: «i capitali volanti, non impiombati al suolo come le ricchezze prediali, fuggono davanti agli eserciti, o li seguono alle spalle per ingrassarsi nei magazzini e negli ospitali. I capitali volanti sfuggono fra le dita al finanziere che crede afferrarli; perché quando una speculazione vien sopraggiunta da un'imposta, il capitalista non l'abbraccia o non vi si ostina. E quando le dogane passano il limite della moderazione e del ben pubblico, i capitali volanti incamminano il contrabando, e cangiano in fonte di guadagno quelle dogane stesse che s'istituirono per angustiarli. I capitali quando sono vessati, tendono a traslocarsi, come l'aria compressa, come l'acqua cacciata fuor di livello. Intanto il proprietario prediale diventa servo *della propria gleba*» (C. Cattaneo, *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Felice Le Monnier, Firenze 1956, vol. I, pp. 179-342, la cit. si trova a p. 253, il corsivo è nel testo, oppure C. Cattaneo, *Interdizioni israelitiche*, a cura di Giovanni Luseroni, Felice Le Monnier, Firenze 2005, p. 52, corsivo nel testo). Cattaneo guarda sempre con costante ammirazione alle popolazioni «industri», formate da «imprenditori arditi» e «sagaci operai», che sanno mettere a costante profitto i più sofisticati risultati tecnico-scientifici, creando un fervore industriale che si intreccia continuamente con la progressiva dilatazione dei mercati. Anche il lungimirante progetto per la via di transito attraverso il Gottardo si inserisce pertanto entro questo preciso e strategico orizzonte di fervore industriale, commerciale e sociale complessivo, con la conseguenza che, secondo Cattaneo, il capitale pubblico può intervenire solo di ricalzo, e in modo affatto limitato, per integrare il progetto posto in essere dall'iniziativa dei privati. Nel caso specifico sono quindi proprio i quattro gruppi di ferrovie confluenti verso il Gottardo che devono essere i motori primari di questo nuovo ed ambizioso progetto. Per il pensiero economico di Cattaneo cfr. C. Cattaneo, *Del pensiero come principio d'economia pubblica/Intelligence as principle of public economy*, Prefazione di Carlo G. Lacaita, Postfazione di Marco Vitale, Libri Scheiwiller, Milano 2001, da mettersi sempre in relazione con la sua specifica considerazione del ruolo civile della dimensione tecnico-scientifica per la quale cfr. C. Cattaneo, *L'innovazione come leva dello sviluppo*, a cura di Carlo G. Lacaita, Felice Le Monnier, Firenze 2001 (che raccoglie gli scritti e i discorsi cattaneani svolti per la Società d'Incoraggiamento d'Arte e Mestieri, per la cui storia è da tener presente anche la monografia di Carlo G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva*, Electa, Milano 1990).

stesso per voi che questo confluente da Milano al Gottardo vi sia o non vi sia. È vostro interesse ch'esso non si svii per la Spluga o pel Settimo, lasciando deserta la sua parte nell'opera commune. In un tale sviamento, il vostro commercio non guadagnerebbe nulla; e la finanza vi perderebbe. Quindi se alcuno mira a intraprender solo quella parte delle ferrovie ticinesi che conduce dal Lago Maggiore verso le Alpi, e invoca il vostro sussidio, sarebbe in voi provido calcolo d'animarlo ad abbracciare anche quell'altra parte delle ferrovie ticinesi che proviene da Como e da Milano. Quando imprese tanto maggiori di questa tendono ad accomunarsi e fondersi, non giova cominciar col dividere, per aver poi la briga del riunire, o la molestia del trovarsi in continuo conflitto¹⁶.

9. Quanto più le strade s'inoltrano entro le Alpi, tanto più le popolazioni divengono rare, e le opere divengono costose; tanto più è necessario affrontare le spese con tutte le forze. Quindi il limite dell'impresa¹⁷ dovrebbe essere per ora dove per ora può essere il limite dell'unione, cioè alla divergenza delle due linee, in Biasca. Quivi è mestieri sollecitarsi a giungere per quel tempo in che dall'altra parte delle Alpi siansi fatte avanti le due affluenze unite di Zurigo e Lucerna.

Appena abbiano le Società compiuto le rispettive loro opere, sentiranno vivo interesse a confederarsi per promuovere quell'ultima impresa che deve congiungerle tutte e render continua la corrente del commercio e dell'industria¹⁸ del passaggio. Esse vi vedranno immancabile l'aumento dei loro introiti; e su di questo avranno interesse ad assicurare un minimo di rendita alla compagnia che si avventuri a compiere la ferrovia sulla montagna. L'assicurazione assunta in seconda linea dagli Stati allora sarà quasi nominale¹⁹.

10. Pure i progetti che muovono dal Piemonte o da Genova perdurano da una parte a sviare l'affluenza di Milano e per l'altra a oltrepassare fin d'ora Biasca nella direzione del Lucomagno, ossia a disperdere le forze che devono procedere unite. [5]

Qui si offre spontanea una dimanda: – Si potrebbe trovar modo che la ferrovia procedesse unita anche oltre Biasca?

Chi osservi una Carta, o meglio un Rilievo, scorge con meraviglia quanto il Gottardo e il Lucomagno siano fra loro vicini. La distanza rettilinea fra i due

¹⁶ Certamente *l'unione fa la forza*, ma anche in questo caso nella riflessione di Cattaneo svolge sempre un ruolo decisivo la considerazione complessiva del quadro internazionale delle vie di flusso e di quelle attinenti al commercio. Inoltre per il lombardo Cattaneo è del tutto fisiologico saper guardare alla trama complessiva delle vie di transito sulle trasversali alpine, superando ogni miopia geo-politica. Ma proprio su questo terreno, ancora una volta, il riferimento diretto al suo destinatario, non può che ulteriormente alimentare, a mente fredda, le perplessità critiche relative all'invio di una lettera nella quale il mittente finisce per assumere il ruolo subordinato di un semplice "ispiratore" di un monarchico unitario come Cavour.

¹⁷ Nell'autografo figura una virgola soppressa.

¹⁸ Parola sovrascritta ad un'altra non leggibile.

¹⁹ Per Cattaneo, nuovamente, la realizzazione dell'impresa della via di transito alpina attraverso il Gottardo deve necessariamente scaturire dal fisiologico concorso degli interessi oggettivi delle varie società che saranno coinvolte in questo progetto. Il realismo positivo cattaneano si sforza così di radicare costantemente la propria progettualità nelle concrete condizioni economiche esistenti che possono e devono diventare volano per una progressiva e industriosa crescita civile e commerciale di un territorio e, in prospettiva, anche di un'intero continente.

ospizi è di soli chilometri 16. Le due strade tratto tratto si avvicinano fra loro più ancora. In Ambrì, ch'è sulla via del Gottardo, la distanza rettilinea all'Ospizio del Lucomagno è di soli chilometri 7. Per l'alta valle di Piora, che fa incirca una linea retta, Ambrì è assai più vicino al Lucomagno che non al Gottardo, sulla cui via si trova. Il Sig. Torelli, nel descrivere la sommità del Lucomagno, accenna a sinistra "una *larga* apertura fiancheggiata da alti monti che conduce in Val di Termine, e quindi (cioè per Val Piora) ad Altanca nel commune di Quinto (ch'è quanto dire ad Ambrì) in Leventina (p. 31)" [*sic!*].

Il tracciamento del Lucomagno non ascende direttamente da Olivone verso il giogo, ma per mitigare la salita retrocede verso mezzodì per cinque chilometri fin sopra Ponte Valentino. Parimenti il Sig. Lucchini non propone di ascender direttamente da Airolo al Gottardo, ma di ripiegare a sinistra per nove chilometri fino a Bedreto [*sic!*], e ritornar poi sopra Airolo, e aprirvi a 375 metri d'altezza la gran galleria. Supponiamo ora che questa si aprisse invece a soli 200 metri sopra Airolo. Riescirebbe veramente alquanto più lunga dei chilometri sei e mezzo; ma continuando a salire anche nel suo interno in misura assai mite, potrebbe sboccare senza veruna contrapendenza al di là dell'Alpe, nel bacino d'Orsera.

Con ciò la galleria si aprirebbe a soli 1460 metri sopra il mare; l'ascesa d'Airolo, circoscritta a 200 metri si potrebbe studiare, almeno in parte, nelle valli più vicine al Lucomagno. Obietto di tal nuovo studio sarebbe d'inoltrare la ferrovia unita nell'intervallo tra il Lucomagno e il Gottardo, in modo d'accostarsi in pari tempo ad ambo i passi. Prescindendo anche dalla Val Piora, si potrà forse da Val Canaria penetrare a sinistra per Val d'Unteralpe nel bacino d'Orsera, e a destra per Val Cadelina nei Grigioni. Allora il punto di divergenza delle due linee ferrate sarebbe quasi all'entrata medesima delle due gallerie.

Infine Airolo è già 366 metri più alto d'Olivone. La maggior salita che rimane a farsi in Olivone per giungere ad un'altezza eguale, richiede quasi venti chilometri d'ulteriore sviluppo da darsi alla ferrovia. Ne viene l'inaspettata conseguenza che Airolo, benché linearmente più lontano dal Lucomagno gli è più vicino in effetto, e in lunghezza di cammino. Quando si tratta di salire, il punto più basso è il più lontano. Forse si potrebbe aprir la galleria ancora più abbasso, dandole internamente maggiore acclività. Ma questa e altre cose sono ancora affatto incerte e oscure; perché gli ingegneri delle private società sono nella condizione [6] degli avvocati; devono cercare e vedere solamente ciò che ai loro clienti interessa di trovare. Ma gli uomini di Stato vogliono vedere le cose per ogni aspetto²⁰.

²⁰ Nel saggio *Il Lucomagno e il Gottardo* Cattaneo, riprendendo, sia pur più sinteticamente, al punto 14, questi rilievi (cfr. *op. cit.*, p. 252 e *Scritti sulle trasversali alpine*, pp. 162-3), non mancherà tuttavia di sottolinearne il carattere intrinsecamente problematico del punto in discussione, scrivendo, espressamente, come «questo è un quesito che gli uomini di Stato e di finanza possono proporre agli uomini d'arte; nella mira di ottenere ed esercitare *colla minor possibile dispersione di forze commerciali* ambo i passaggi del Gottardo e del Lucomagno, diramandoli ambedue da un punto commune al di sopra d'Airolo» (*ibidem*, corsivi nel testo). Né è infine senza interesse rilevare come nel testo a stampa di Cattaneo il confronto critico tra gli uomini di

Or bene, se nuovi studi a tutto agio intrapresi recassero a queste risultanze o ad altre simili, una sola ferrovia unita potrebbe continuarsi per altri cinquanta chilometri fino nelle viscere delle Alpi. Parecchi milioni risparmiati in una delle due magre imprese rivali, potrebbero applicarsi da un'impresa unita e fruttuosa a compiere le gallerie d'ambidue le montagne.

11. Fin qui vi ho parlato, illustre signore, nell'interesse di Genova e del Piemonte. Esso vi addita con evidente preferenza la via del Gottardo, poiché conduce per Zurigo e Francoforte al cuore della Svizzera, al cuore della Germania, nella regione più centrale del continente, nel campo naturale del vostro commercio, lontano da ogni molestia, lontano da un'affannosa concorrenza con Trieste e con Marsiglia. Vi conduce oltr'alpe con un sotterraneo lungo un terzo di quello del Lucomagno, per un tracciamento in cui potrete tenere unite tutte le fonti di reddito in una sola rotaia fino all'estremo termine d'Italia, per un passo ch'è la chiave della difesa strategica della Svizzera e pertanto una condizione della sicurezza del Piemonte.

Ma parlando a voi che non siete il mero rappresentante della vecchia tradizione mercantile, parlando a voi, posso rammentare altri interessi, li interessi di Milano e quelli del Ticino²¹.

Il ramo di ferrovia che coi progetti mercantili viene intercetto e sviato, è quello che da Milano per Como e Lugano confluisce a Bellinzona nella direzione del Gottardo e di Basilea. Questa ferrovia che rappresenta già in Milano una parte considerevole del commercio italiano, giunge ora solo alle vicinanze di Como. Ma la città di Como si accinge a prolungarla, lungo le sue mura e il suo lago, sino al confine ticinese di Chiasso; al di là del quale esso conta fermamente che la ferrovia potrà continuarsi. Con questo lavoro essa intende anche sostenere nell'anno imminente il suo popolo, che avvezzo a vivere del telaio serico, si trova per manco di materia prima senz'altro pane, e senz'altra speranza²².

Da Chiasso a Capolago sul lago di Lugano sono 10 chilometri, senza ponti, né viadutti, né gallerie, in paese mirabilmente ameno e popoloso; poiché conta 187 abitanti per chilometro quadro, il doppio che sulla vostra ferrovia nella divisione di Novara. Seguono 14 chilometri di lago, lungo i quali la ferrovia, se si vuol fare, non è difficile; se non si vuol fare, non è necessaria.

stato, che devono saper sempre guardare all'interesse generale, e quello molto più circoscritto e limitato degli ingegneri che, come gli avvocati, si riducono a vedere unicamente «ciò che ai loro clienti interessa di trovare», viene senz'altro lasciato cadere.

²¹ Ancora una volta l'invito strategico di Cattaneo, di chiara e feconda ascendenza federalista, è quello di saper guardare, con intelligenza, all'intero problema da un punto di vista molto più generale che sappia appunto integrare, criticamente e costantemente, i differenti piani del problema, onde saper meglio intrecciare positivamente, in modo civilmente dinamico e progressivo, i differenti interessi: quelli locali, quelli regionali, quelli statali e anche quelli internazionali. In questa precisa prospettiva gli interessi del commercio e dell'industria del territorio lombardo, unitamente a quelli del territorio insubre, devono allora obbligare a dilatare, necessariamente, l'ottica limitatamente "piemontese" del problema, assumendo un punto di vista più ampio e complessivo, entro il quale l'asse del Gottardo torna nuovamente ad imporsi in tutta la sua rilevanza strategica decisiva.

²² Sull'importanza della ferrovia di Como Cattaneo tornerà con un apposito articolo, *La ferrovia di Como* ospitato originariamente su «Il Politecnico», VIII, 1860, pp. 34-43 e ora riedito anche nel citato volume degli *Scritti sulle trasversali alpine*, alle pp. 199-204.

Poi viene l'intervallo tra Lugano e Bellinzona che può ridursi a 24 chilometri con due mediocri gallerie, e scorre in paese più che ameno con 124 abitanti per chilometro²³.

La linea a cui la dimanda torinese si limita tra Locarno e Biasca²⁴ non offre [7] allettamento a visitatori stranieri; scorre fra una popolazione che da 52 anime per chilometro discende nella Val Riviera a 27, nella valle del Brenno a 21. Oltre Olivone entra in un lungo deserto sotterraneo.

Se la società che non teme assumere questo ramo, rifugge dall'assumere il precedente ch'è migliore, egli è perché una mira d'angusta concorrenza la rattiene. O piuttosto, egli è ch'ella crede che una tale angusta mira possa appunto essere il titolo col quale interessar voi e il vostro parlamento a patrocinarla.

Signore, voi dovete a voi stesso di trarla d'inganno. Non può essere un merito in faccia a voi l'accingersi a tergiversare e intercidere il commercio di Milano e di Como, a mutilare uno dei bracci del commercio italiano. Non può essere un merito l'accingersi a stralciare il più bel ramo di quel complesso *indivisibile* di ferrovie, che dovrebbe unificare il Ticino, e trarre per tal modo i suoi popoli a inevitabile scissura²⁵. Anche quando l'interesse di Genova in ciò fosse vero ed evidente, e non illusorio e supposto, voi nella vostra elevata posizione, non potreste prestarvi a immolargli il commercio di Milano e la pace del Ticino.

Molto meno voi discenderete a farlo, quando i veri interessi di Genova e del Piemonte vi additano il rettilineo del Gottardo, e la necessità, non solo di non porgli innanzi una pietra d'inciampo, ma di raccogliere nell'impresa di superarlo, tutte le forze vive del commercio svizzero e del commercio italiano²⁶.

Con sommo ossequio

Di V. E.

Devotissimo

D^e Carlo Cattaneo

Lugano 2 settembre 1856. [8]

²³ In particolare sul problema delle *Ferrovie da Locarno a Bellinzona*, Cattaneo ha poi pubblicato, nel maggio del 1860, una breve nota apparsa su «Il Politecnico», VIII, 1860, pp. 527-8 e successivamente riedita anche nel citato volume degli *Scritti sulle trasversali alpine*, alla p. 227.

²⁴ Originariamente si leggeva «Bellinzona» poi corretto in «Biasca».

²⁵ Su questo tema specifico Cattaneo, nel marzo 1865, scriverà un'apposita memoria: *Sulla ferrovia dalle Alpi Elvetiche all'Europa centrale; lettera ai Cittadini genovesi*, apparsa originariamente su «Il Politecnico», XXIV, 1865, pp. 253-65 per essere poi stampata, in forma di autonomo opuscolo, a Lugano nel medesimo anno. Più recentemente è stata riedita anche nei già citati *Scritti sulle trasversali alpine*, pp. 245-252.

²⁶ Se nella chiusa di questa lettera il «rettilineo del Gottardo» è dunque complessivamente additato dai «veri interessi» di Genova e del Piemonte, opportunamente rannodati con quelli del commercio svizzero ed italiano, nel saggio su *Il Lucomagno e il Gottardo*, così invece si concludeva, con maggiore forza sintetica, icastica e persuasiva: «è maturo dunque il tempo di dire che la popolarità data in Genova e in Torino a favore del Lucomagno si fonda:

1. In un errore d'*arte*, che esagera l'importanza della minore altezza naturale del Lucomagno, e immagina nella lunghezza del suo piano inclinato piuttosto un vantaggio che, com'è veramente, una grave difficoltà;

2. In un errore di *geografia*, che traspone ai confini dell'Austria il centro dell'Unione commerciale svizzera e della germanica;

3. In un errore d'*economia*, che non calcola e non vede nelle tariffe e nei dividendi il perpetuo effetto utile dei commerci confederali» (*op. cit.*, vol. III, p. 254, corsivi nel testo e *Scritti sulle trasversali alpine*, *op. cit.*, p. 163).

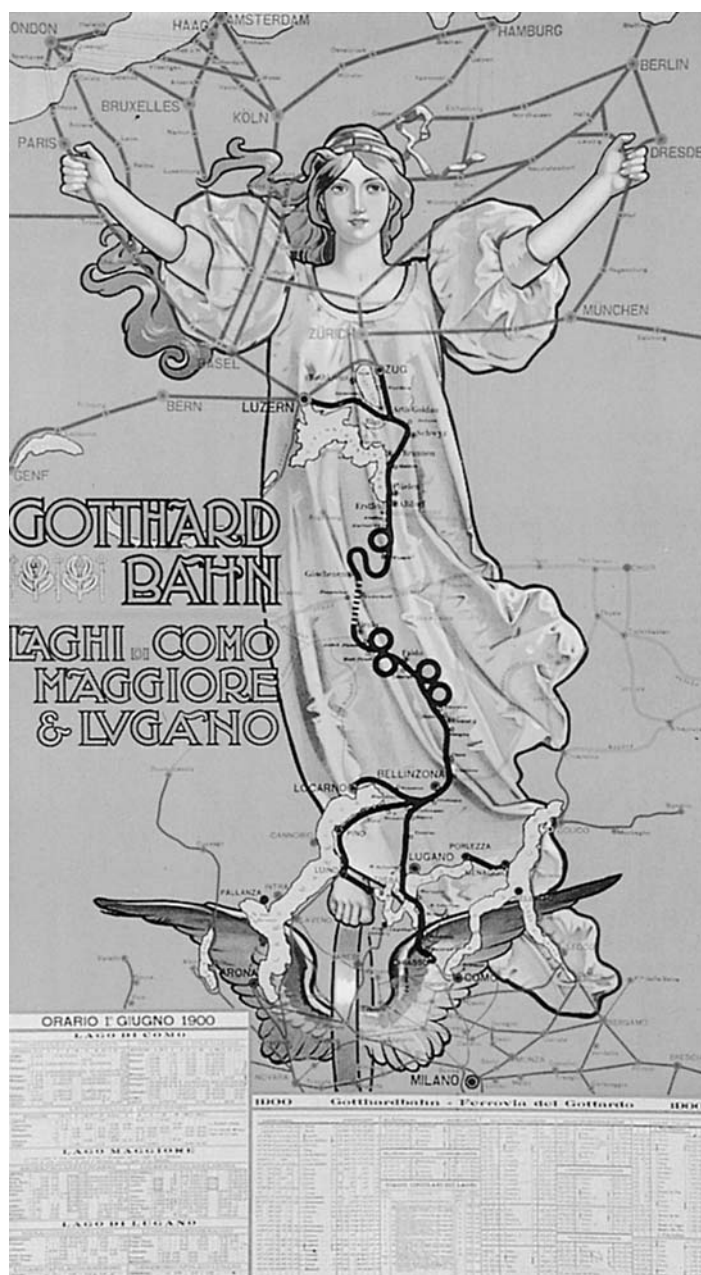


FIG. 10. Manifesto della linea del Gottardo e dei laghi della regione insubrica.

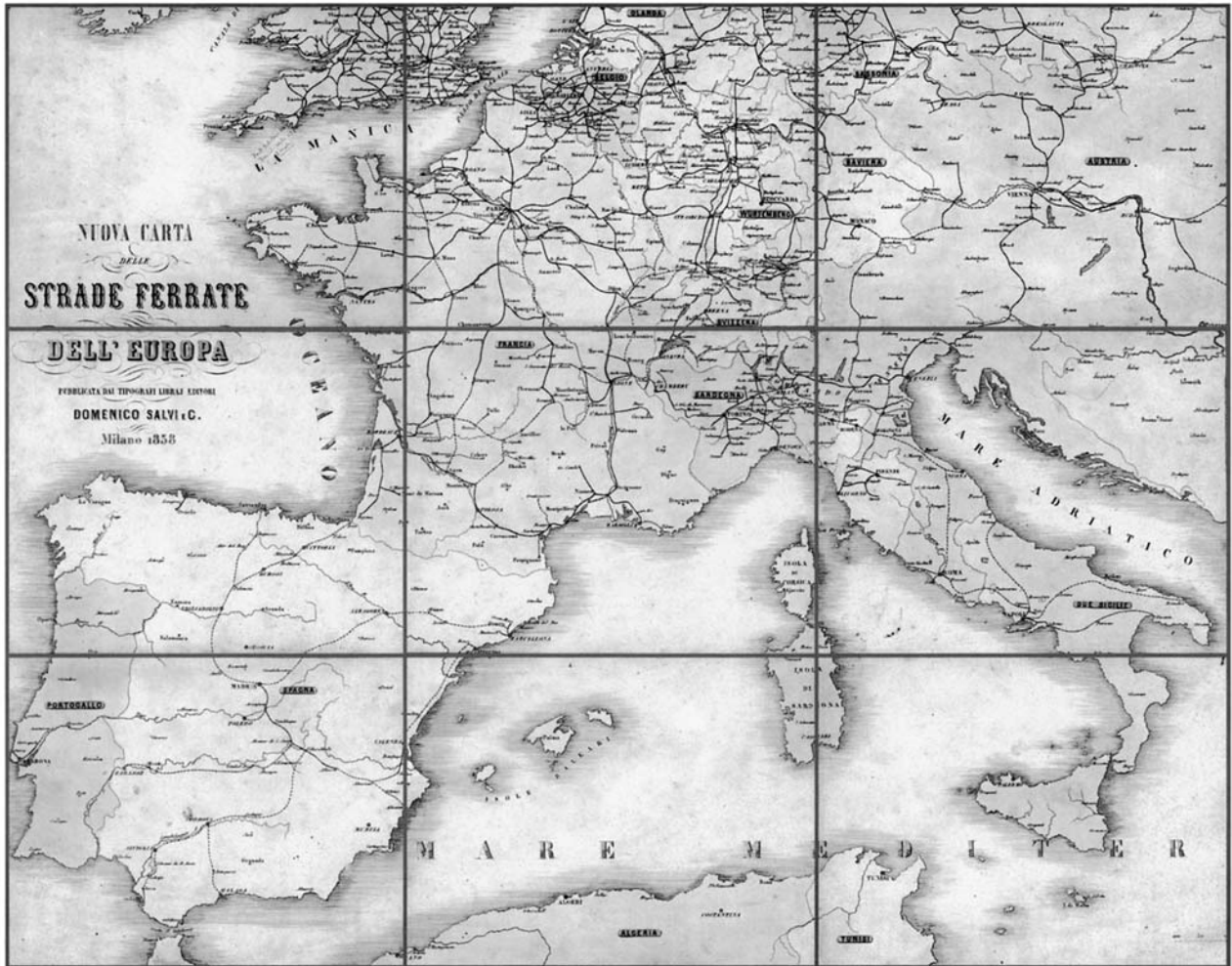


FIG. 11. *Nuova carta delle strade ferrate dell'Europa*, Tipografi Librai Editori Domenico Salvi e C., Milano 1858.

Sulle fonti dell'autografo cattaneano: ovvero ancora di archivi, edizioni ed autografi

Questa lettera autografa di Carlo Cattaneo al Conte Camillo Benso di Cavour, vergata a Lugano, il 2 settembre 1856, è attualmente conservata nel *Fondo Archivistico Bersellini Repetti* di proprietà del «Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia, l'Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche» dell'Università degli Studi dell'Insubria. Per l'esattezza questa lettera è conservata, all'interno del citato *Fondo Archivistico* del Centro Internazionale Insubrico, nel Fasc. 2, della prima sezione, ovvero quello concernente le *Lettere di Cattaneo a diversi*, facente parte, a sua volta, del primo faldone, Cartella n. 1, contenente, più in generale, le *Lettere di e a Cattaneo*.

Questo importante *Fondo Archivistico Bersellini Repetti* è stato generosamente donato al *Centro Internazionale Insubrico*, sotto la diretta responsabilità e tutela scientifica dello scrivente, dall'avvocato Guido Michelangelo Bersellini Rivoli di Milano, con un apposito atto notarile di donazione, effettuato, a Milano, nella giornata di martedì 12 gennaio 2010 (n. 26444/9820 di Repertorio), tramite lo studio del Notaio dr. Guglielmo Piatti di Varese, alla presenza di quattro testimoni: la prof. ssa Giovanna Baietti, di Milano, la prof. ssa Marina Lazzari, di Varese, il prof. Renzo Dionigi, Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria e il sottoscritto.

Come è stato riconosciuto nel primo volume della nuova edizione dei *Carteggi di Carlo Cattaneo* dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Cattaneo (edite a cura del Comitato Italo-Svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, ma resa effettivamente possibile da un decreto [il DPR del 17 novembre 1986, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali italiano], con il quale la Presidenza della Repubblica italiana ha appunto promosso questa edizione nazionale cattaneana¹), «nell'archivio Bersellini Repetti, [allora, *ndr.*] di proprietà dell'avv. Guido Bersellini di Milano, discendente di Alessandro Repetti, che fu titolare della Tipografia Elvetica di Capolago presso cui venne condotta la raccolta della documentazione del triennio rivoluzionario, si trovano anzitutto circa cento lettere inviate da Cattaneo a Repetti e all'Elvetica in relazione all'attività della stessa e alla preparazione dell'*Archivio triennale*. Ma accanto ad esse ve ne sono circa centoquaranta – per la stragrande maggioranza in minuta o in copia – sempre di Cattaneo a vari destinatari, e numerose lettere da lui ricevute riguardanti momenti diversi, sia gli anni milanesi che

¹ Che si avvale, peraltro, della collaborazione delle Raccolte Storiche del Comune di Milano con il plurimo e generoso contributo finanziario della Repubblica Italiana (Ministero per i Beni e le Attività Culturali), della Repubblica e Cantone del Ticino (Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura), della Regione Lombardia e, *last but not least*, anche della Fondazione Cariplo.

l'ultimo periodo del soggiorno ticinese. Questi materiali epistolari furono con tutta probabilità assegnati a Repetti nel corso di scambi con lo scrittore, anche se le circostanze più precise di tale passaggio non sono state ancora ricostruite dagli studiosi. Del resto, l'autore dell'*Insurrection de Milan* mantenne contatti con la famiglia dopo la chiusura dell'Elvetica e la partenza del proprietario per l'America; in particolare ebbe rapporti con Carolina Zanchi Repetti, moglie di Alessandro, in merito alla destinazione dei testi preparatori dell'*Archivio triennale*» (la citazione è tratta dal volume contenente la Serie I, *Lettere di Cattaneo*, volume I, 1820-15 marzo 1848, a cura di Margherita Cancrini Petroboni, Mariachiara Fugazza, Felice Le Monnier-Edizioni Casagrande, Firenze-Bellinzona 2001, p. XXI). In ogni caso, come ancora si riconosce apertamente nell'*Introduzione* di questo primo volume dell'Edizione Nazionale dei carteggi cattaneani, il Fondo archivistico generosamente donato dall'avv. Guido Michelangelo Bersellini Rivoli al nostro *Centro Internazionale Insubrico*, costituisce, indubbiamente, un «rilevante nucleo di autografi cattaneani» (*op. cit.*, p. XXXIII), che ora qualifica, assai significativamente, la parte ottocentesca dei fondi archivistici dell'Università degli Studi dell'Insubria. Tant'è vero che nei primi anni Settanta, la stessa Sovrintendenza Archivistica della Lombardia ha giudicato tale *Fondo Archivistico* di notevole importanza storica e culturale². Anzi, a questo proposito forse occorre ricordare come la Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia di Milano, nelle precise parole del suo responsabile del tempo, il dr. Giovanni Praticò, nel dichiarare ufficialmente l'Archivio dei Bersellini «di notevole interesse storico e pertanto sottoposto alla disciplina prevista dagli artt. 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43 del citato D. P. R. 30 settembre 1963, n. 1409» avesse avuto modo di sottolineare, espressamente e contestualmente, come detto Archivio «comprende una preziosa e ricca documentazione risorgimentale riguardante l'attività di Alessandro Repetti (1822-1890) e della Tipografia Elvetica di Capolago. Fra i diversi carteggi figurano quelli cospicui di Carlo Cattaneo con i maggiori esponenti del moto liberale, come Garibaldi, Mazzini, Dall'Ongaro, Brofferio, Tenca, G. Rosa, Nicotera, Saffi, Iacini [*sic!*] e Strambio; vi si aggiungono inoltre 22 lettere di personaggi della Casa estense dal 1560 al sec. XIX»³. In conclusione, si può insomma rilevare come, perlo-

² A fronte di tali espliciti riconoscimenti, compiuti in epoca non sospetta, non può allora che apparire curiosamente contraddittoria (e, invero, assai patetica) la lettera inviata dai curatori dei carteggi di Cattaneo al «Corriere della sera» (pubblicata sabato 27 marzo 2010, anno 135, n. 73, p. 49, cc. 3-4), in cui si segnala che l'archivio dell'avv. Bersellini «è noto da decenni agli studiosi e che nell'Archivio di Bellinzona se ne conserva una riproduzione fotografica» [*sic!*], lamentando, contestualmente, come tutti i principali mass-media, nel fornire ampia e dettagliata notizia di questa generosa e, invero, straordinaria donazione ad un pubblico ateneo come l'Università degli Studi dell'Insubria, l'avessero diffusa accompagnandola con il contestuale «silenzio» riservato al Comitato italo-svizzero e, quindi, con «il silenzio» riservato... a loro stessi! I quali ultimi, con pari, altrettanto squisita, costumatezza e pudore, non mancavano infine di concludere la loro letterina annunciando, con vanteria autopromozionale, l'imminente pubblicazione di altri due nuovi volumi di carteggi di Cattaneo «previsti – scrivevano i solerti curatori – entro il 2010» (volumi che, naturalmente, non sono ancora apparsi mentre scrivo: *fine febbraio 2011*).

³ Traggo la citazione direttamente dall'atto di notifica trasmesso all'avv. Guido Bersellini, redatto dal dr. Giovanni Praticò, datato Milano, 23 luglio 1970, p. 1.

meno in relazione alle lettere di Cattaneo (come anche per quelle a lui inviate) e ai suoi testi autografi manoscritti, agli appunti di lavoro, alle minute, ai contratti editoriali *et similia*, gli archivi principali siano fondamentalmente quattro: l'Archivio Cattaneo delle Raccolte storiche del Comune-Museo del Risorgimento di Milano, l'Archivio di Stato di Palermo (in relazione specifica al Fondo Crispi-Carte Cattaneo), la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano e, *last but not least*, appunto l'Archivio Bersellini Repetti, ora di proprietà del *Centro Internazionale Insubrico*.

In ogni caso, per ritornare ora al testo autografo di questa missiva cattaneana, come peraltro si evince direttamente dall'autografo, questa importante lettera indirizzata a Cavour non fu tuttavia poi spedita al suo destinatario dall'Autore dell'*Insurrection de Milan*. Un evidente ripensamento critico deve avere infatti indotto Cattaneo a non inoltrare questa lettera, i cui contenuti sono stati comunque ampiamente tenuti presenti, e anche parzialmente rielaborati in una nuova versione (ma per questo aspetto analitico cfr. le note di commento alla lettera in questo stesso volume), per la stesura del saggio di Cattaneo, *Il Lucomagno e il Gottardo* che apparve sulle pagine della «Rivista Contemporanea» di Torino, nel fascicolo di ottobre-novembre 1856, (anno VIII, pp. 183-192), per essere poi riedito anche negli *Scritti economici* di Cattaneo, curati da Alberto Bertolino (Felice Le Monnier, Firenze, 1956, vol. III, pp. 238-254), sempre nel quadro dell'Edizione delle *Opere* di Cattaneo, edite a cura del Comitato Italo-Svizzero del tempo.

Questa lettera non fu comunque edita neppure nella raccolta degli *Scritti politici ed Epistolario* di Cattaneo pubblicati, a partire dalla fine del XIX secolo, da Gabriele Rosa e Jessie White Mario (in particolare cfr. il vol. II dell'*Epistolario*, concernente espressamente gli anni dal 1849 al 1863, apparso a Firenze presso la Tipografia di Gasparo Barbèra nel 1894). Come è noto, dopo la scomparsa del pensatore lombardo, nel corso degli anni la pubblicazione degli scritti di Cattaneo non è stata per nulla agevole, per molteplici problemi, intrinseci ed estrinseci. Del resto lo stesso straordinario "enciclopedismo" del pensatore lombardo ha in parte contribuito, perlomeno in una certa misura, a rendere forse ancor più complessa l'impresa della pubblicazione complessiva dei suoi scritti. Infatti, per iniziale, ma sia pur cauta, disponibilità dell'editore fiorentino Le Monnier, il primo volume inaugurale delle *Opere edite e inedite* di Cattaneo, raccolte, come dichiara ed esplicita il frontespizio di quest'opera, «da Agostino Bertani e ordinate da un ristretto gruppo di amici», iniziò a circolare a dodici anni dalla morte di Cattaneo. Grazie soprattutto all'impegno e alla cura fattiva di Agostino Bertani sono così inizialmente apparsi i tre volumi degli *Scritti letterari, artistici e vari* (rispettivamente negli anni 1881, 1882 e 1884). Morto, nel 1886, Agostino Bertani, sono stati successivamente editi, in due volumi, questa volta a cura di Gabriele Rosa, gli *Scritti di economia pubblica*, apparsi, rispettivamente, negli anni 1887 e 1888, cui hanno poi fatto seguito gli *Scritti di filosofia* (pubblicati nel 1892), originariamente studiati da Alberto Mario, ma editi, dopo la sua scomparsa (avvenuta nel

1883), da Niccola Mameli. Ma nel *corpus* complessivo delle *Opere edite ed inedite* di Cattaneo mancavano tuttavia ancora all'appello i tre importanti volumi degli *Scritti politici ed epistolario*, che non si erano potuti stampare proprio per le riserve di "opportunità politica" espressamente avanzate dalla casa editrice Le Monnier, allora assai timorosa di poter eventualmente turbare, con questi scritti, il clima politico dell'Italia monarchica di fine Ottocento. Il che ci aiuta forse anche a meglio intendere il peso specifico complessivo delle acute riflessioni civili e politiche cattaneane e anche la loro capacità di poter incidere criticamente, dopo la scomparsa di Cattaneo, persino rispetto all'Italia monarchica, ormai saldamente al potere negli ultimi decenni del secolo XIX. Questi scritti politici e civili, unitamente alla corrispondenza di Cattaneo, contenevano infatti, inevitabilmente, molteplici riferimenti critici e polemici a programmi, idee ed uomini che avevano variamente contribuito alla storia risorgimentale italiana. A questo proposito le resistenze dell'editore fiorentino furono comunque così forti e tenaci che i superstiti dell'antica cerchia cattaneana – ovvero la vedova di Alberto Mario, appunto Jessie White Mario, e lo stesso Gabriele Rosa, già collaboratore decano della prima serie storica del «Politecnico» di Cattaneo – per pubblicare gli *Scritti politici ed epistolario* di Cattaneo non solo dovettero attendere il completamento della pubblicazione delle *Opere* di Cattaneo edite presso Le Monnier in sette volumi, ma dovettero anche cambiare casa editrice, trovando, infine, solo in Gasparo Barbèra un editore «animoso» che, sia pur solo a fronte di un preciso contributo alle spese di stampa, acconsentì, infine, a completare la pubblicazione di questo significativo *corpus* delle opere cattaneane. Così gli *Scritti politici ed epistolario* furono pubblicati, come accennato, da Gabriele Rosa e Jessie White Mario in un'edizione in tre volumi apparsi, rispettivamente, nel 1892, nel 1894 e nel 1901. Il generoso contributo per la stampa di questi libri fu inizialmente messo a disposizione da un uomo come Enrico Cernuschi (antico combattente delle Cinque Giornate di Milano, sodale di Cattaneo, successivamente affermatosi negli ambienti finanziari parigini), il quale per il secondo volume, concernente il periodo degli anni dal 1849 al 1863, volle tuttavia contribuire unicamente con quanto non poteva essere pagato tramite i ricavi ottenuti con la vendita del primo volume. Infine, il terzo ed ultimo volume di *Scritti vari, lettere* fu finanziato interamente da Enrico Guastalla (anche lui coinvolto nelle battaglie risorgimentali e aperto difensore di una coraggiosa dilatazione civile delle libertà), ma apparve unicamente in occasione del primo centenario della nascita del pensatore lombardo, ovvero nel 1901, con un *Proemio* di Francesco Lorenzo Pullè, giacché la sua stampa, pure già prevista e pronta per il 1898, fu senz'altro rinviata, come ricorda Jessie White Mario nella sua *Avvertenza*, a causa delle cannonate di Bava-Beccaris a Milano.

Solo dopo la caduta del fascismo e la Liberazione, per iniziativa primaria del Comitato Italo-Svizzero per la pubblicazione delle *Opere* di Carlo Cattaneo, allora presieduto da uno studioso come Alessandro Levi che, nel 1928, aveva pubblicato una importante monografia consacrata a *Il positivismo politico di*

Carlo Cattaneo (contenente anche una fondamentale bibliografia degli scritti del pensatore lombardo), si iniziò ad avvertire l'esigenza di ripubblicare gli scritti di Cattaneo, anche come contributo, invero decisivo, come ebbe modo di rilevare, per esempio, uno studioso come Norberto Bobbio, onde contribuire positivamente al clima complessivo della rinascita del nostro paese. In questo preciso contesto storico, civile, economico e culturale, mentre si provvedeva anche ad un doveroso riordino complessivo e sistematico delle carte di Cattaneo, predisponendo, al contempo, una nuova edizione dei suoi scritti (che apparvero ancora, nuovamente, presso Le Monnier, a partire dagli anni Cinquanta in poi⁴), fu allora affidata alla cura critica di Rinaldo Caddeo (già autore di una pregevole ed analitica ricostruzione e disamina della storia de *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini – vicende, tempi*⁵), sempre con l'aiuto editoriale della casa editrice Barbèra di Firenze, il non facile incarico di predisporre l'impegnativa pubblicazione, sistematica e complessiva, dell'*Epistolario* del pensatore lombardo. Fu così pubblicato, entro un relativamente breve volgere di pochi anni, dal 1949 al 1956, un ampio e sistematico *Epistolario di Carlo Cattaneo*, curato da Rinaldo Caddeo, apparso in quattro volumi, editi sempre a Firenze, presso Barbèra, comprendente ben 1396 lettere di Cattaneo, unitamente anche a molti altri testi inediti o rari del pensatore lombardo. Questa importante edizione dell'*Epistolario* curata da Caddeo – come ebbe modo per esempio di rilevare un eminente studioso di Cattaneo come Luigi Ambrosoli, parlando de *La formazione di Carlo Cattaneo* – «ha obbligato ad una attenta e minuziosa revisione delle carte cattaneane con il conseguente emergere di nuove indicazioni sulla sua attività pubblicistica». Non si può pertanto negare come questa edizione in quattro volumi dell'*Epistolario* cattaneano abbia effettivamente contribuito, in modo efficace, allo sviluppo complessivo e anche alla progressiva dilatazione critica di molteplici ricerche concernenti l'opera cattaneana. Ebbene, riferendosi allora a questa specifica edizione dell'*Epistolario* curata da Caddeo, la lettera di Cattaneo a Cavour del 2 settembre 1856, figura nel volume II (edito nel 1952), esattamente alle pp. 413-423.

Come è noto il Caddeo, nel presentare la sua ampia edizione dell'*Epistolario* di Carlo Cattaneo, ha anche avuto modo di dichiarare, con indubbia riconoscenza, quanto segue: «se la lunga e dura battaglia sostenuta da Jessie White Mario per sottrarre all'oblio una parte così importante dell'opera del suo quarto Evangelista – gli altri tre furono Mazzini, Garibaldi e Bertani – ci riempie di ammirazione, altrettanto non possiamo dire della qualità del lavoro da lei compiuto. Scrittrice, spesso efficace, d'impeto e di passione, le facevano

⁴ Nel 1956 sono così apparsi i tre volumi degli *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, seguiti dai quattro volumi degli *Scritti storici e geografici*, a cura di Ernesto Sestan e Gaetano Salvemini (1957-1967) e, nel 1960, dai tre volumi degli *Scritti filosofici*, curati da Norberto Bobbio, mentre nel 1964-65 sono stati editi i quattro volumi degli *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, seguiti, a loro volta, nel 1981, dagli *Scritti letterari*, curati da Piero Treves. Questa edizione delle opere di Carlo Cattaneo è stata poi completata, nel 1988, con la pubblicazione di un volume di *Bibliografia*, curato da Marziano Brignoli e Danilo L. Massagrande, e, infine, con un volume di *Indici*, apparso nel 1995.

⁵ Casa Editrice "Alpes"-Archetipografia di Milano, Milano MCMXXXI.

difetto i requisiti indispensabili per un'impresa del genere: preparazione filologica, vasta cultura generale, acutezza di critica, serenità di giudizio, paziente cura di ogni particolare» (p. XI della *Prefazione* che compare nel primo volume dell'*Epistolario* cattaneiano, quello edito, appunto, nel 1949). Del resto, basterebbe anche tener presente come a suo tempo, avviando inizialmente l'edizione delle *Opere edite ed inedite* di Cattaneo, lo stesso Agostino Bertani avesse saggiamente sconsigliato di pubblicare le lettere cattaneane intrecciandole con i suoi scritti politici. Ma al di là di questo pur discutibile criterio editoriale seguito dalla Jessie White Mario, Rinaldo Caddeo rileva anche, sempre a proposito del lavoro svolto da questa curatrice, come nella sua edizione, purtroppo, ci si imbatta «ad ogni istante in errori di trascrizione e di stampa che spesso deformano e travisano il pensiero dell'autore, i cui autografi, in verità, specie le minute della corrispondenza, non sono sempre di facile lettura e molto spesso, per la minutezza dei caratteri, le cancellature, le aggiunte interlineari e marginali mettono a dura prova gli occhi, il cervello, la pazienza del decifratore. In questi casi, la Signora Mario si attiene a una soluzione spiccia: sopprime le parole e le frasi che non è riuscita a interpretare e le sostituisce e rabbercia a modo suo. Con eguale disinvoltura ella si comporta allorché scopre motivi polemici e apprezzamenti poco ortodossi su personaggi della sua chiesa: ogni "irriverenza" verso Mazzini e Garibaldi e presunte "deviazioni ideologiche" loro o di uomini della loro parte, vengono da lei inesorabilmente soppresse; come se la lotta politica nell'agitato periodo del Risorgimento fosse stata un idillio e non avesse avuto accessi di asprezza e d'intolleranza come è sempre avvenuto e sempre avverrà quando vengono a urtarsi idee e interessi vitali. In quanto poi ai destinatari delle lettere, che sovente negli autografi non sono indicati, e alle date frequentemente omesse, il ripiego è d'una incantevole semplicità e consiste nell'intestare le prime "a un amico" o "ad..." e nell'anteporre alle seconde un millesimo molte volte anacronistico» (pp. XI-XII).

Le conseguenze disdicevoli di un tale metodo sono così evidenti che il Caddeo, naturalmente, non si sofferma ad elencarle minutamente dopo averle apertamente denunciate, pur rilevando, al contrario, come un serio ed attendibile curatore dell'epistolario di Cattaneo dovrebbe sempre «comportarsi come il fedele conservatore di ogni pagina, di ogni parola da lui [il Cattaneo, *of course!*] vergata». Tant'è vero che nell'espone i criteri di fondo cui si sarebbe rigorosamente attenuto nel predisporre la sua edizione dell'epistolario cattaneiano, il Caddeo scrive di aver esteso «a tutta l'Italia e all'estero, presso gli archivi e le biblioteche pubbliche e presso i privati, la ricerca degli originali delle lettere cattaneane; si è fatta la copia delle lettere già edite in libri, riviste, giornali e pubblicazioni commemorative; sono state trascritte le minute esistenti nell'Archivio Cattaneo depositato tra le Raccolte Storiche del Comune di Milano e nel Fondo Crispi dell'Archivio di Stato di Palermo e quelle possedute dalla famiglia Bersellini discendente dall'editore dell'*Archivio Triennale* Alessandro Repetti; le minute e le corrispondenti lettere definitive sono state

collazionate, e le varianti di qualche rilievo riscontrate tra le une e le altre hanno trovato posto nelle note» (*Epistolario, op. cit.*, vol. I, pp. XII-XIII). Dopo aver ricordato tali preziosi criteri di massima, ispirati ad un rigore filologico che non può che essere complessivamente condiviso anche dal lettore odierno, perlomeno quello criticamente avvertito, Caddeo prosegue ricordando anche come nella sua edizione «tutte le lettere vengono riprodotte nella loro integrità, tranne alcune che svolgono gli stessi concetti con parole quasi identiche, ciò che accade al nostro Autore quando tocca interessi e casi personali, come nelle controversie editoriali con Luigi Pirola e Gino Daelli, ecc. o quando è impegnato in questioni di principio o di prestigio, come nelle sue iniziative e direttive industriali, finanziarie e commerciali, inerenti alle bonifiche ticinesi, alle ferrovie dell'Alta e della Bassa Italia ecc. In questi casi vien pubblicata la lettera "madre", e delle altre che si riferiscono allo stesso soggetto si danno i passi salienti e gli svolgimenti che presentano caratteri di originalità, mentre di quelle che sono semplici reiterazioni si indicano le fonti archivistiche» (*op. cit.*, p. XIII).

Questi interessanti e pur vari criteri editoriali (e anche di ricerca), puntualmente e programmaticamente richiamati dal Caddeo, onde poter spiegare la precisa forma editoriale del suo *Epistolario* cattaneano (che lo differenzia appunto dalla precedente raccolta predisposta da Jessie White Mario), dovrebbero pertanto garantire, perlomeno in linea di principio, la maggior affidabilità critica della sua edizione. La quale ultima, come si è già accennato, ha effettivamente e positivamente contribuito, sia pur in varia e assai differenziata misura, nel giovare, complessivamente, all'approfondimento della disamina e dello studio critico dell'opera di Cattaneo. Del resto, non può neppure essere taciuto come l'impresa del Caddeo abbia anche dovuto affrontare molteplici e certamente assai gravi problemi, nonché numerosissime ed intrinseche difficoltà ecdotiche. *In primo luogo*, perché come ebbe modo di ricordare Leopoldo Marchetti, nel presentare il catalogo contenente il riordino delle carte di Cattaneo conservate presso le Raccolte Storiche del Comune di Milano, nelle cartelle di questo archivio «si rinvennero pure centinaia di autografi – spesso indecifrabili, semiobliterati, gualciti o smembrati in più pezzi, senza indirizzo o senza data – disseminati in cartelle differenti. Nei manoscritti delle opere del Cattaneo, parecchie inoltre, le lettere sue o scritte a tergo o a lui dirette non riflettenti gli scritti stessi». *In secondo luogo*, per il veramente imponente e assai vasto e diversificato lavoro di ricerca, di trascrizione e di commento analitico delle lettere che il progetto complessivo dell'*Epistolario* di Cattaneo necessariamente implicava. Inoltre, *in terzo luogo*, questo già complesso ed arduo progetto di ricerca si scontrava, nel caso specifico di Cattaneo, con l'esistenza e la conservazione, tra le carte cattaneane, di numerose minute di lettere, oppure anche di molte copie di lettere, molte delle quali presentano molteplici e differenziate varianti, cancellature, correzioni varie, interpolate con molteplici frammenti – spesso non datati – sì che l'impegnativo lavoro del curatore dell'epistolario di Cattaneo deve sempre saper affrontare un tale intricato

coacervo di problemi e anche un tale ginepraio di documenti nei quali non sempre è agevole potersi raccapezzare, anche a causa, *last but not least*, della grafia di Cattaneo che se risulta essere spesso nitida negli originali, diventa invece molto più problematica in altre e successive stesure o nei differenti ripensamenti critici.

Per tutti questi motivi, strettamente interconnessi, come è stato peraltro apertamente riconosciuto anche dai nuovi curatori dei carteggi di Cattaneo, «Rinaldo Caddeo, che operò inizialmente in fase di sistemazione archivistica, dovette dunque affrontare problemi molto complessi. Alla soluzione degli stessi non contribuirono in modo definitivo neppure la conclusione dell'intervento di riordino e la possibilità di disporre dal 1951 del catalogo delle carte, certo più preciso e dettagliato rispetto all'inventario preesistente, ma che ancora includeva errori, in qualche occasione rettificati dallo stesso Caddeo. Anziché mettere in luce le molte difficoltà connesse con la natura dei documenti trattati, quest'ultimo decise di non evidenziarle. Omise infatti senza segnalarle le minute di lettere che ponevano i maggiori interrogativi; datò e identificò senza esplicitare le motivazioni le molte minute non datate e prive di indicazioni del destinatario, spesso correggendo, ma non di rado viceversa confermando inesattezze presenti come si è accennato nel catalogo; sciolse senza far uso delle parentesi le numerosissime sigle e abbreviazioni; trascrisse non del tutto fedelmente i passi di più ardua lettura, ripristinando talvolta l'espressione cancellata se più leggibile rispetto alla correzione sovrapposta; si affidò con ogni probabilità a non impeccabili copisti per i testi più accessibili. Inoltre, scelta del resto non insolita nel periodo, procedette a un'uniformazione ortografica che modificò non poco l'intonazione della pagina cattaneana, impedendo di cogliere l'evoluzione dello stile dell'autore nel tempo.

«A completamento di quanto detto va aggiunto che, lungi dall'attenersi solo a ciò che aveva ritrovato nelle carte, egli ampliò significativamente il corpus [*sic!*] epistolare con buone ricerche condotte in archivi pubblici e privati italiani ed elvetici. Ma forse proprio grazie a tale incremento si sentì autorizzato a non inserire, dichiarando solo parzialmente questo criterio, non soltanto le lettere che lo indussero a ciò per l'aspetto eccessivamente tormentato dell'autografo, ma anche e soprattutto quelle che gli parvero per il contenuto di secondaria importanza. Riproducendo parzialmente l'ottica che era stata già dei precedenti curatori, anch'egli privilegiò i testi di argomento politico, tralasciando una notevole quantità di scritti corrispondenti a campi diversi. Il richiamo va alle lettere di carattere privato, spesso inerenti alle tormentate vicissitudini finanziarie che afflissero lo scrittore lombardo; agli ampi carteggi intrattenuti da Cattaneo in relazione alla stampa delle sue opere e alla redazione del "Politecnico"; e ancora alle numerose lettere sulle questioni ferroviarie che furono interesse dominante soprattutto nell'ultima fase dell'esistenza cattaneana e sono state in tempi più recenti recuperate dalla critica. In molti casi infine, anche quando non decise la completa esclusione, optò per l'inclusione parziale, omettendo quasi sempre senza indicazioni i

passi a suo giudizio meno rilevanti. E ciò, non tanto per le corrispondenze del periodo milanese, sul quale la testimonianza è più scarsa, quanto per il ventennio del soggiorno elvetico, in cui la consuetudine dell'autore di conservare con maggiore sistematicità le minute o le copie rende assai più abbondanti i materiali disponibili»⁶.

Come si vede, in questo curioso, ma pur motivato, gioco della critica, per dirla con Virgilio (*Eneide*, VI, 126), «*facilis descensus Averni*»: se Rinaldo Caddeo si era apertamente lamentato, come si è visto precedentemente, per l'insufficienza critica complessiva dell'edizione delle lettere approntata da Jessie White Mario, ora anche la sua pur vasta e meritoria impresa editoriale, non si sottrae a rilievi non meno severi e critici. Nel che, sia ben chiaro, è anche rintracciabile quel continuo e sempre positivo approfondimento critico del rigore delle indagini – filologiche, ecdotiche, culturali e di ricerca – grazie alle quali la disamina critica non può che conseguire sempre nuovi e più attendibili risultati parziali, ma oggettivi. Attualmente, di fronte a più di duemila lettere di Cattaneo e di fronte a più di quattromila lettere dei suoi corrispondenti, è del resto indispensabile procedere con il massimo rigore critico, filologico, ecdotico e culturale possibile, onde poter mettere capo ad un'edizione sempre più accurata e attendibile dei carteggi di Carlo Cattaneo.

In questa precisa prospettiva si muove del resto, pur con tutti i suoi eventuali limiti (intrinseci ed estrinseci), anche la presente nuova edizione critica e commentata, scaturita anch'essa dall'esigenza di poter infine mettere a disposizione del lettore un'edizione più corretta e criticamente attendibile di questa importante lettera cattaneana. Infatti nell'edizione di Caddeo di questa missiva ho potuto riscontrare ben 186 mancanze, tra refusi, difetti, imperfezioni, abbagli ed errori vari, che rendono quindi il testo di questa missiva pubblicata dal Caddeo largamente inadeguata e criticamente poco attendibile. Nell'edizione predisposta dal Caddeo si leggono infatti, per segnalare solo alcuni esempi emblematici, corsivi arbitrari che non esistono nel testo originale, clamorose sviste di trascrizione (per esempio: p. 413, riga 29 dal basso verso l'alto: *Fra* invece di *Tra*; p. 413, riga 23 dal basso verso l'alto: *vaste* al posto di *varie*; p. 413, riga 6 dal basso verso l'alto: *rotta* invece di *retta*; p. 414, riga 18 dal basso verso l'alto: *si* invece di *vi*; p. 414, riga 13 dal basso verso l'alto: *aspettano* invece di *affrontano*; p. 415, riga 11 dal basso: *e* invece di *a*; p. 415, riga 1 dal basso: *sua* invece di *loro*; p. 416, riga 8 dall'alto verso il basso: *per* invece di *di*; p. 417, riga 3 dall'alto verso il basso: omissione di *Svitto* tra *Uri* e *Zug*; p. 417, riga 14 dall'alto verso il basso: omissione *del Meno* dopo *bavaresi*; p. 417, riga 17 dall'alto verso il basso: omissione di *si* dopo *direzione*; p. 417, riga 20 dall'alto verso il basso: *dell'Inghilterra e dell'Asia* invece di *all'Inghilterra e all'Asia*; p. 418, riga 12 dal basso verso l'alto: *trascurare* invece di *trascurarne*; p. 418, riga 12 dal basso verso l'alto: *o* invece di *e*; p. 419, riga 14 dal basso verso l'alto: omissione *dell'industria*

⁶ *Carteggi di Carlo Cattaneo*, Serie I, *Lettere di Cattaneo*, volume I, 1820-15 marzo 1848, *op. cit.*, pp. XVII-XVIII.

dopo *commercio e*; p. 419, riga 12 dal basso verso l'alto: omissione di *interesse* dopo *avranno*; p. 419, riga 2 dal basso verso l'alto: *dopo* invece di *oltre*; p. 420, riga 6 dal basso verso l'alto: *da* invece di *dalla*. p. 421, riga 1 dall'alto verso il basso: *per* invece di *in*; p. 421, riga 7 dal basso verso l'alto: *limite* invece di *termine*; p. 421, riga 5 dal basso verso l'alto: *della Svizzera* invece di *del Piemonte*; p. 422, riga 16 dall'alto verso il basso: *quadrato* invece di *quadro*; p. 422, riga 13 dal basso verso l'alto: *tra* invece di *fra*; p. 422, riga 2 dal basso verso l'alto: *interdire* invece di *intercidere*), sistematica modificazione e rettifica, spesso affatto arbitraria, della punteggiatura; altrettanto sistematica e fuorviante uniformazione ortografica, anch'essa affatto arbitraria, del testo; abbreviazione continua di alcune parole accompagnata da un parallelo, e altrettanto arbitrario, scioglimento di altre abbreviazioni presenti, invece, nel testo autografo; introduzione di spazi tipografici che non esistono nell'autografo e, di contro, omissione di un importante rientro; soppressione di molteplici punti e loro sostituzione con altri e assai differenti segni grafici nuovamente arbitrari; omissione di un trattino, modernizzazione, altrettanto sistematica e metodica, di alcune espressioni (*per il* invece di *pel*), etc., etc.

Nel pubblicare nel presente volumetto l'importante e significativo autografo cattaneano ci si è quindi attenuti, in primo luogo, ad una versione filologicamente più corretta, conservativa e rigorosa, in modo da offrire al lettore la trascrizione precisa della lettera di Cattaneo, collazionata direttamente sull'autografo calligrafico manoscritto. Compito che è stato del resto in parte agevolato proprio dall'originale manoscritto che, in questo caso, risulta essere composto in una grafia estremamente uniforme e chiara – come peraltro si può anche evincere autonomamente dalla riproduzione anastatica dell'autografo cattaneano parimenti inclusa in questo testo. La numerazione originaria delle pagine è inserita tra parentesi quadre. La lettera è composta complessivamente da due fogli uguali, di quattro facciate ciascuno, per otto pagine complessive, tutte scritte interamente, tranne l'ultima, l'ottava. Il numero di righe presenti ed utilizzate in ciascuna pagina risulta essere il seguente: pagina 1, 37 righe; pagina 2, 37 righe; pagina 3, 37 righe, pagina 4, 36 righe; pagina 5, 36 righe; pagina 6, 36 righe; pagina 7, 36 righe; pagina 8, 23 righe. I due fogli hanno la medesima dimensione che risulta essere di cm 20,8 x 27,1. I fogli risultano inoltre essere tutti numerati, in altro a sinistra, in ordine progressivo, con numeri arabi. Solo la pagina n. 7 non risulta essere numerata. Nella prima pagina l'indicazione della pagina iniziale è preceduta da un 4 che, probabilmente, rinvia ad altra, successiva, numerazione del documento. Le pagine sono scritte interamente, lasciando tuttavia sempre un piccolo margine, di circa due centimetri e mezzo, sul lato sinistro di ciascuna pagina.

Questo testo non presenta mai, tranne che in un solo punto rilevante, un *lapsus calami*, peraltro corretto dallo stesso Autore. Questa cancellatura della lettera si legge nella riga 1 dal basso verso l'alto della pagina 7, dove il nome della città di Bellinzona è cancellato e sostituito da quello di Biasca. Si è inoltre ritenuto di fare cosa utile e gradita al lettore affiancando sistematicamente la trascrizione del testo con un pur contenuto apparato di note di commento che

aiutano sia a chiarire alcuni punti o riferimenti richiamati nel testo della lettera, sia a fornire qualche informazione maggiore, sia, ancora, a richiamare altri passi e luoghi nei quali Cattaneo ha tenuto presenti taluni rilievi sviluppati o accennati in questa lettera che ha poi deciso di non inviare a Cavour. Il testo della lettera è stato collazionato con l'autografo e ricontrollato grazie alla generosa collaborazione prestatami, ancora una volta, da mia madre Esther Antonietta Bianchi Minazzi, dalla mia compagna Laura Zanlorenzi e dall'amico Rolando Bellini che ora ringrazio sentitamente per questo aiuto, anche se, naturalmente, la responsabilità di eventuali errori rimane unicamente dello scrivente. Un ringraziamento devo infine rivolgere anche all'Editore il quale, tenuto conto della circostanza, invero straordinaria, della visita varesina del Presidente della Repubblica Italiana, on. Giorgio Napolitano per i cento cinquant'anni dell'unità d'Italia, è infine riuscito a realizzare la pubblicazione di quest'opera con notevole tempestività. *Last but not least* devo anche un ringraziamento alla Direzione della Biblioteca Civica di Varese che mi ha messo a disposizione, con liberalità, diversi volumi e ai miei collaboratori, i professori Marina Lazzari e Paolo Giannitrapani, che hanno cooperato con lo scrivente, nel redigere l'*Indice dei nomi*.

FABIO MINAZZI

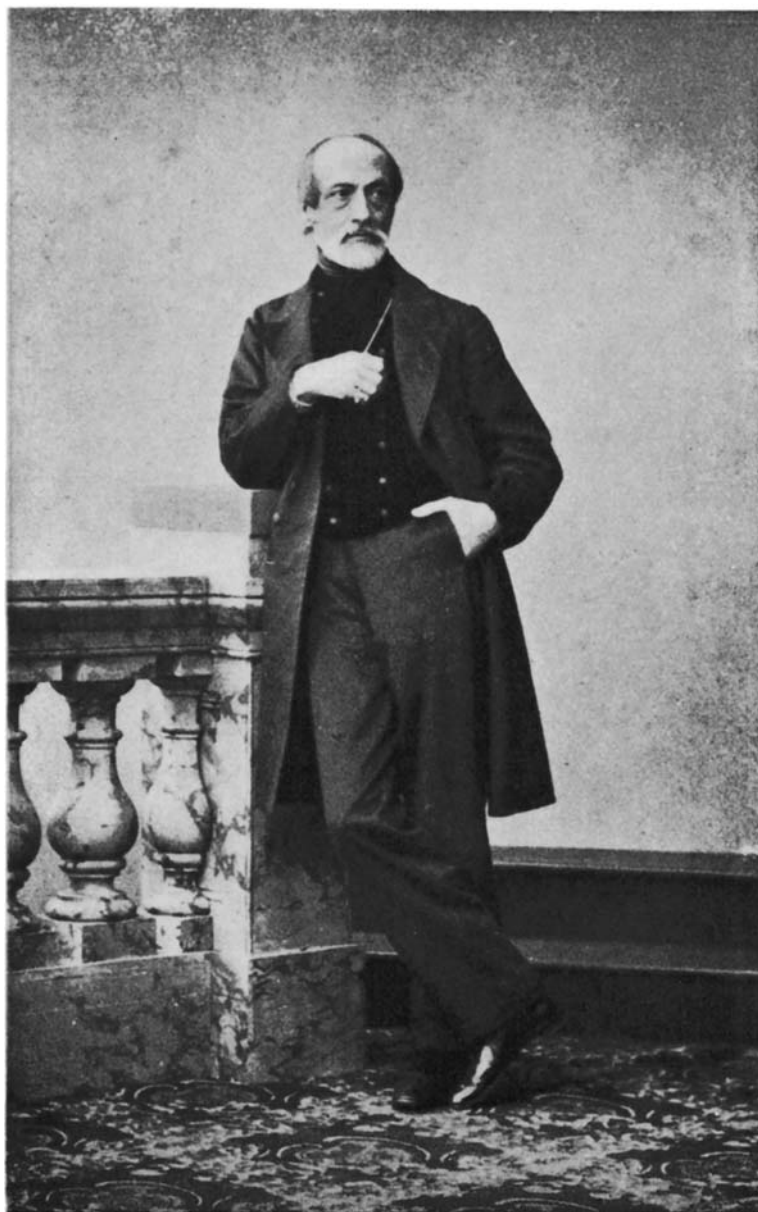


FIG. 12. *Giuseppe Mazzini (1805-1872).*

Indice dei nomi

- Agazzi, Evandro 5
Agliati, Carlo 70n
Albertoni, Ettore Adalberto 36n
Alessandro II, zar di Russia 21
Alessandro III Magno (Aléxandros) 53n
Ambrosoli, Luigi 13, 25n, 31n, 33n, 36n, 85
Armani, Giuseppe 31n, 33n, 53n
Ascoli, Graziadio Isaia 51
- Bachelard, Gaston 6
Bacon, Francis 51
Baietti, Giovanna 19, 81
Banfi, Antonio 5, 14
Baraggia, Scipione 69n
Barbèra Gasparo 83-84
Battaglini, Carlo 24
Bava-Beccaris, Fiorenzo 84
Beccaria, Cesare 5, 32 e n, 46
Béguin, Gilles 25n
Bellini, Rolando 91
Bellone, Enrico 22n
Bersellini Rivoli, Guido Michelangelo 7, 12-13, 19, 81, 82 e n, 83, 86
Bersellini, famiglia 82
Bertani, Agostino 25n, 53n, 83, 85-86
Bertolino, Alberto 24n, 68n, 74n, 83, 85n
Bessemer, Henry 22
Bianchi Minazzi, Esther Antonietta 91
Bignami, Filippo 25n
Boaretti, Tiziano 8
Bobbio, Norberto 33n, 50 e n, 70n, 85 e n
Bognetti, Giuseppe 25n
Bolmida, Luigi 29
Boneschi, Mario 55n, 68n, 85n
Bontadini, Gustavo 5
Brignoli, Marziano 85n
Brioschi, Francesco 31n
Brofferio, Angelo 53n, 82
- Caddeo, Rinaldo 8, 25n, 27n, 29n, 32n, 70n, 71n, 85-89
- Caizzi, Bruno 23 e n, 26n, 29n, 30n, 43 e n
Cambi, Franco 5
Campa, Odoardo 36n
Cancrini Petroboni, Margherita 8, 52n, 70n, 82
Cantoni, Remo 5
Carli, Gianrinaldo 46
Cartesio vedi Descartes, René
Castelnuovo Frigessi, Delia 35n, 69n
Cattaneo, Carlo 4-8, 13-14, 21, 24 e n, 25 e n, 26 e n, 27 e n, 28 e n, 29 e n, 30, 31 e n, 32 e n, 33 e n, 34 e n, 35 e n, 36 e n, 37-41, 42 e n, 43, 44 e n, 45 e n, 46 e n, 47 e n, 48 e n, 49 e n, 50 e n, 51, 52 e n, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 56 e n, 57, 67n, 68n, 69n, 70n, 71n, 72n, 74n, 75n, 76n, 77n, 78 e n, 81, 82 e n, 83-84, 85 e n, 86-88, 89 e n, 90-91
Cavour, Camillo Benso conte di 5, 8, 13, 17, 21-22, 23 e n, 26n, 29, 30 e n, 31-34, 36, 40-45, 49, 53 e n, 54, 58, 67 e n, 68n, 69n, 72n, 75n, 81, 83, 85, 91
Cernuschi, Enrico 24 e n, 25n, 44, 52, 84
Chialiva, Abbondio 25 e n, 26-27, 29-31, 42, 45n, 67n
Chollet, Hélène 25n
Clerici, Carlo 25n
Codino, Fausto 46n
Colombo, Arturo 8n, 31n
Contini, Gianfranco 9
Correnti, Cesare 25n
Costantino I il Grande, Caio Flavio Valerio Aurelio 53n
Crispi, Francesco 83, 86
Croce, Benedetto 46n
Cusin, Fabio 53, 54 e n
- Daelli, Luigi (Gino) 34n, 47n, 50n, 87
Dal Pra, Mario 5
Dall'Ongaro, Francesco 82
De Castro, Giovanni 51n
De Giorni, Alessandro 36n

- Del Bianco, Nino 25n
 Della Peruta, Franco 31n, 74n
 Descartes, René 47
 Dionigi, Renzo 5, 11, 15, 81
 d'Ormengò, Cesare, conte 25n
 Dossi, Carlo 34n, 35n
 Du Coster, Carlo 23, 30-31, 67n
 Duby, Georges 22n

 Engels, Friedrich 46n
 Erede, Michele 71n

 Ferrari, Giuseppe 5, 13, 36n, 46n, 47
 Ferrero della Marmora, Alfonso 70n
 Ferri, Luigi 36n
 Fogazzaro, Antonio 25n
 Fogliardi, Giovan Battista 24
 Fondi, Renato 36n
 Fossati, Antonio 25n
 Francioni, Gianni 32n
 Frapolli, Lodovico 52n, 56n
 Frasca, Carlo 24
 Freud, Sigmund 22
 Friscia, Saverio 51n
 Fugazza, Mariachiara 8, 24n, 52n, 68n, 70n, 82

 Galasso, Giuseppe 46n
 Galbani, Annamaria 31n
 Galbiati, Baldassarre 68n
 Galfetti, Aurelio 26n
 Galilei, Galileo 48 e n, 54
 Garibaldi, Giuseppe 13, 21, 82, 85-86
 Gaspari, Gianmarco 5
 Generali, Dario 9
 Geymonat, Ludovico 5, 22n
 Giannitrapani, Paolo 91
 Gioberti, Vincenzo 53
 Gobbo, Raffaella 31n
 Guastalla, Enrico 84
 Guerrieri Gonzaga, Anselmo 25n

 Hahner, S., ingegnere prussiano 71
 Hall, Rupert Alfred 38n
 Holmayard, Eric John 38n
 Humbolt Wilhelm Karl von 14-15,
 Isella, Dante 9, 35n

 Jacini, Stefano 13, 82

 Kip Finch, James 38n
 Koller, Gottlieb 71

 La Marmora (Lamarmora) vedi Ferrero
 della Marmora
 Lacaita, Carlo Giacomo 31n, 74n
 Laforgia, Enzo Rosario 31n
 Lavizzari, Luigi 24
 Lazzari, Marina 81, 91
 Le Monnier, Felice 83
 Lesseps, Fernand-Marie de 69n
 Levi, Alessandro 33n, 36n, 84
 Levi, Carlo 54
 Locatelli, Giovanni 70n
 Locke, John 48n
 Lucchini, Pasquale 20, 24, 70 e n, 71 e n, 76
 Luporini, Cesare 46n
 Luseroni, Giovanni 74n
 Luvini Perseghini, Giacomo 24

 Mach, Ernst 48
 Maestri, Pietro 25n
 Mameli, Niccolò 84
 Mangione, Corrado 22n
 Manin, Daniele 21
 Marchetti, Leopoldo 87
 Mario, Alberto 83-84
 Martinetti, Piero 5, 14
 Marx, Karl 46n
 Massagrande, Danilo Luigi 85n
 Maucuer, Michel 25n
 Mazzini, Giuseppe 13, 25n, 82, 85-86, 92
 Milani, Giovanni 28 e n, 34n, 71n
 Minazzi, Fabio 5, 9, 21, 26n, 68n, 91
 Moioli, Angelo 25n
 Montaleone, Carlo 31n
 Monti, Antonio 26n, 68n
 Monti, Settimio 23, 30, 67n
 Moravia, Sergio 36n
 Moss, Carlo 32n, 42 e n
 Müller, Federico 70n
 Muratori, Lodovico Antonio 32n

 Napolitano, Giorgio 3, 91
 Nathan, famiglia 25n

- Negrelli, Luigi 71
 Negretti, Giovanni 71
 Nicolini, Fausto 46n
 Nicotera, Giovanni 82
 Nobel, Alfred 22

 Paci, Enzo 5
 Paleopaca, Pietro 30, 45 e n, 53n, 67n
 Pallavicino (Pallavicini) Trivulzio, Giorgio 21
 Papi, Fulvio 5
 Parri, Ferruccio 54
 Pedevilla, Francesco 21
 Perkin, William Henry 22
 Perrone di San Martino, Ettore 69n
 Peruzzi, Ubaldino 70n
 Petitot, Jacques 5
 Pettiti di Roreto, Carlo Ilarione, conte 22, 23n
 Piatti, Guglielmo 81
 Piccoli, Luigi 36n
 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa 13
 Pioda, Giovanbattista 45n
 Pirola, Luigi 87
 Pisacane, Carlo 13, 54
 Popper, Karl Raimund 15
 Praticò, Giovanni 82 e n
 Preti, Giulio 5, 7, 9, 14, 81
 Priano, Marina 31n
 Protagora di Abdera 8
 Pullé, Francesco Lorenzo 84

 Queraltó, Moreno Ramón 5

 Rabbeno, Giorgio 38n
 Radetzky, Joahann Joseph Franz Karl 70n
 Redondi, Pietro 28n, 71n
 Repetti, Alessandro 18, 54, 81-83, 86, 96
 Ricasoli, Bettino 70n
 Rodriguez, Raul A. 5
 Romagnoli, Sergio 32n
 Romagnosi, Giandomenico 5, 31-32, 36 e n, 46 e n, 47 e n, 48n, 51
 Rosa, Gabriele 50n, 53n, 82-84
 Rosmini-Serbati, Antonio 47, 48n
 Rota-Vezzoli, Carlo, nobile 68n
 Rothschild, finanzieri 30

 Saffi, Aurelio 82
 Salvemini, Gaetano 85n
 Salvestrini, Arnaldo 23n
 Sassano, Marco 22n
 Scaramuzza, Gabriele 5
 Scheiwiller Vanni 70n
 Sestan, Ernesto 36n, 85n
 Shaw, George Bernard 22
 Silvestri, Andrea 31n
 Singer, Charles 38n
 Smith, Adam 74n
 Soldini, Carlo 24
 Strambio, Gaetano 82

 Tanzi, Francesco 25n
 Tedeschi, Letizia 26n
 Tenca, Carlo 13, 82
 Thomson, Joseph John 22
 Tocqueville, Alexis Charles Henry Clérel de 22
 Torelli, Luigi 26n, 30, 42, 45, 67n, 68 e n, 69 e n, 70n, 71 e n, 72, 73, 76
 Traniello, Francesco 22n
 Traniello, Stefano 22n
 Treves, Piero 85n

 Uzielli, T., banchiere 35n

 Vaccari, Ezio 5
 Vallisneri, Antonio 9
 Veladini, Pasquale 24
 Venturi, Franco 32n
 Vera, Augusto 51
 Verri, Alessandro 5, 32, 46
 Verri, Pietro 5, 32, 46
 Vico, Giambattista 36n, 46, 47 e n, 49n
 Vinti, Carlo 5
 Virgilio Marone, Publio 89
 Visconti Venosta, Giovanni 69n, 70n
 Vitale, Marco 74n

 Weber, Max 15
 White Mario, Jessie 83-87, 89
 Williams Trevor, Iltyd 38n

 Zanchi Repetti, Carolina 82
 Zanlorenzi, Laura 91



FIG. 13. *Alessandro Repetti (1822-1890) in gioventù.*



FIG. 14. *Alessandro Repetti (1822-1890) nel 1885.*

Indice delle immagini

- p. 6 Fig. 1. *Carlo Cattaneo (1801-1869)*.
- p. 10 Fig. 2. *Carta della ferrovia italo-svizzera attraverso il Gottardo*, «Il Politecnico», a. XXIX, 1881, tav. 24.
- p. 16 Fig. 3. *Rappresentazione dei possibili tracciati della linea ferroviarie transalpina*, «Il Politecnico», vol. IX, 1861.
- p. 18 Fig. 4. *Alessandro Repetti (1822-1890), Colonnello dell'Esercito Americano, 1862*.
- p. 20 Fig. 5. *Ritratto di Pasquale Lucchini (1798-1892)*.
- p. 20 Fig. 6. *Pasquale Lucchini, Progetto di una strada-ferrata attraverso il San Gottardo onde collegare le ferrovie d'Italia con quelle della Svizzera centrale*, Tipografia e Litografia del Verbano, Bellinzona, 1853.
- p. 20 Fig. 7. *Die Lukmanierbahn in technischer, commerzieller und finanzieller Beziehung und Vergleichen mit der Gotthardtahn*, Druet der Zollihofer'schen Offizin, San Gallo 1865.
- p. 20 Fig. 8. *Il Lucomagno paragonato al San Gottardo in ordine al passaggio ferroviario delle Alpi Elvetiche*, Tipografia e Litografia dei Fratelli Pellas fu L., Genova-Firenze 1865.
- p. 58 Fig. 9. *Ritratto del Conte di Cavour (1810-1861)*.
- pp. 59-66 *Riproduzione della lettera autografa di Carlo Cattaneo*.
- p. 79 Fig. 10. *Manifesto della linea del Gottardo e dei laghi della regione insubrica*.
- p. 80 Fig. 11. *Nuova carta delle strade ferrate dell'Europa*, Tipografi Librai Editore Domenico Salvi e C., Milano 1858.
- p. 92 Fig. 12. *Giuseppe Mazzini (1805-1872)*.
- p. 96 Fig. 13. *Alessandro Repetti (1822-1890) in gioventù*.
- p. 96 Fig. 14. *Alessandro Repetti (1822-1890) nel 1885*.



«Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche»
dell’Università degli Studi dell’Insubria – Varese

Via Ravasi n. 2 – 21100 Varese

Direttore scientifico

prof. Fabio Minazzi

(Università degli Studi dell’Insubria)

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Autonoma Metropolitana, Città del Messico), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Renzo Dionigi (Università degli Studi dell’Insubria), Gianmarco Gaspari (Università degli Studi dell’Insubria), Fulvio Papi (Università di Pavia), Jean Petitot (Crea, École Polytechnique, Paris), Ramón Moreno Queraltó (Universidad Sevilla), Raul A. Rodriguez (Universidad Nacional de Cordoba, Argentina), Gabriele Scaramuzza (Università degli Studi di Milano), Ezio Vaccari (Università degli Studi dell’Insubria), Carlo Vinti (Università degli Studi di Perugia)

Studi:

1. Fabio Minazzi, *Geymonat epistemologo. Con documenti inediti e rari (un inedito del 1936, il carteggio con Moritz Schlick, lettere con Antonio Banfi e Mario Dal Pra)*, 2010;
2. Giovanni Carrozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalità technique*, 2011;
3. Brigida Bonghi, *Il Kant di Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, 2010;
4. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano, tra pensiero poetante e poetare pensante*, 2011;
5. Fabio Minazzi, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, 2011;
6. Paolo Musso, *La scienza e l’idea di ragione. Scienza, filosofia e religione da Galileo ai buchi neri e oltre*, 2011;
7. Elisabetta Scolozzi, *Immanuel Kant epistemologo. Interesse ed attualità dell’epistemologia trascendentalista*, 2012;
8. Fabio Minazzi, *Suppositio pro significato non ultimato. Giulio Preti neorealista logico studiato nei suoi scritti inediti*, 2011;
9. Rossana Avanzi, *Alla ricerca del testo perduto. Il libro, la lettura e la scrittura in Italo Calvino: Se una notte d’inverno un viaggiatore*, 2012;
10. Evandro Agazzi, *Ragioni e limiti del formalismo. Saggi di filosofia della logica e della matematica*, a cura e con una Prefazione di Fabio Minazzi, 2012;
11. Massimo Stevanella, *La scoperta scientifica e la sua logica. La teoria dell’abduzione tra scienza, filosofia e letteratura*, 2012;
12. Gabriele Scaramuzza, *Kafka a Milano e altri studi*, 2012.

Testi:

1. Carlo Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita*, con *Il discorso di saluto al Presidente della Repubblica Italiana* di Renzo Dionigi, introduzione, note e cura di Fabio Minazzi 2011¹; nuova edizione rivista e corretta, 2012²;
2. Gilbert Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*, a cura di Giovanni Carrozzini, 2011, 2 voll.;
3. Giulio Preti, *Philosophical Essays. Critic rationalism as historical-objective transcendentalism*, Edited with a critic essay by Fabio Minazzi, Translation from Italian by Richard Sadleir, 2011.

Atti di simposi:

1. *Evolutionism and religion*, edited by Evandro Agazzi and Fabio Minazzi, 2011;
2. *VareseComunica. Tecnologia fra i saperi*, a cura di Daniela Fornaciari e Fabio Minazzi, *Prefazione* di Gaetano Aurelio Lanzarone, 2012;
3. *Le scienze cognitive nel dibattito contemporaneo. Problemi e prospettive, per un approccio epistemologico alle neuroscienze*, in corso di pubblicazione.

Cataloghi delle mostre:

1. Fabio Minazzi, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Presentazione di Renzo Dionigi, con una nota critica di Rolando Bellini, 2011;
2. Antonio Ria e Serena Savini (a cura di), *Lalla Romano e Daria Menicanti «mentre tu scrivi»*, Presentazione di Fabio Minazzi, Con un'intervista inedita a Daria Menicanti, 2012;
3. Dario Generali e Fabio Minazzi (a cura di), «*La causa dei lumi e della libertà*». *Itinerario filosofico, storico ed archivistico tra gli autografi - editi ed inediti - dell'Archivio Bersellini delle carte di Carlo Cattaneo del Centro Internazionale Insubrico*, Presentazione di Guido Bersellini, 2012.

Libri fotografici:

1. Carlo Meazza, *Luoghi di un'amicizia. Antonia Pozzi Vittorio Sereni 1933-1938*, Prefazione di Fulvio Papi, testi di Graziella Bernabò, Onorina Dino, Pierangelo Frigerio, Clelia Martignoni, Fabio Minazzi e Stefano Raimondi, 2012.

Collezione di compact disc:

1. Daria Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura di Fabio Minazzi, recitato da Silvio Raffo, Laboratorio Multimediale di Ateneo, Università degli Studi dell'Insubria, 2011;
2. Laboratorio Multimediale di Ateneo-Università degli Studi dell'Insubria, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Testimonianze*, 2011.

Plaquette:

1. Daria Menicanti, *Commutazione. Una poesia inedita*, a cura e con commento di Silvio Raffo, con una nota critica di Fabio Minazzi, Università degli Studi dell'Insubria, 2011.

Quaderni di appunti:

1. *Giulio Preti*, 2011;
2. *Carlo Cattaneo*, 2012.